



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 NOVEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

NUOVI ADEMPIMENTI DEL PATTO DI STABILITÀ 2009 ALLA LUCE DELLA LEGGE N. 102 DEL 2009 E DEL DDL CALDEROLI.....	4
ISTITUZIONE E GESTIONE DELL'ALBO DEI FORNITORI ON-LINE.....	5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
CORRUZIONE IN CALO DEL 20%, MA ANCORA PUNTI DI CRISI	7
GARANTE PRIVACY, ANONIMATO PER LA DIAGNOSI HIV	8
GARANTE, NO AI DATI SANITARI SUL SITO DEL COMUNE	9
CORTE UE, TASSA LUSO SARDEGNA VIOLA NORME COMUNITARIE.....	10
ATTIVA BANCA DATI CONTI PUBBLICI TERRITORIALI	11

IL SOLE 24ORE

VOTO DI FIDUCIA SUI SERVIZI LOCALI.....	12
<i>Il governo blinda la liberalizzazione, scontro con l'opposizione sull'acqua</i>	
SALVATE SOLO 2.500 LEGGI APPROVATE PRIMA DEL 1970	13
<i>DOPPIO INTERVENTO/Indicate le disposizioni emanate fino al '69 che resteranno in vigore, corrette alcune abrogazioni decise nel 2008</i>	
L'ACQUA È DI TUTTI MA IL SERVIZIO NO.....	14
IL SUD NEL TRIANGOLO DEL NON FARE	15
<i>Alti costi di transazione dall'intreccio tra reti criminali, élite clientelari e società civile</i>	
INCENTIVI E ROGITI SENZA TETTI DI SPESA	17
CONTINUA LA FLESSIONE DEI REATI CONTRO LA PA	18
<i>I DATI DI TRANSPARENCY/Nella percezione comune aumentano le irregolarità e l'Italia scivola ancora nella classifica per correttezza</i>	
ACCELERA LO SPORTELLLO CONTRO LA BUROCRAZIA	19

IL SOLE 24ORE SUD

BANDO PER I BENI CONFISCATI.....	20
NAPOLI RESTA SENZA OMBUDSMAN.....	21
<i>Nuova selezione dopo che è decaduto l'ex difensore Pedersoli</i>	

ITALIA OGGI

CODICE AUTONOMIE, CALDEROLI SALVA I BACINI IMBRIFERI.....	22
INCIDENTI STRADALI FANTASMA.....	23
<i>Centotrentamila i sinistri sconosciuti all'Istat</i>	
FABBRICATI EX RURALI, TRASFERIMENTI AI COMUNI.....	24
LO SCUDO AIUTI I COMUNI	26
<i>Maroni: parte degli introiti per alleggerire il Patto</i>	
ASSUNZIONI OBBLIGATORIE SENZA LIMITI.....	27
MILANO LIBERALIZZA L'URBANISTICA.....	28
<i>Più spazio ai privati e borsa dei diritti. Linate potenziato</i>	

LA REPUBBLICA

BATTAGLIA SULL'ACQUA AI PRIVATI	29
QUANTO CI COSTA IL CONDONO DELLA CORRUZIONE	30
"A NATALE VIA I CLANDESTINI" NEL BRESCIANO SI FESTEGGIA COSÌ	32
<i>"Operazione pulizia" nel comune di Coccaglio</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
MENO BUROCRAZIA E PIÙ WI-FI INTESA COMUNE INDUSTRIALI	33
LA REPUBBLICA NAPOLI	
TARSU, RIMBORSO AGLI INDIGENTI.....	34
<i>Delibera di giunta: 23 mila famiglie risparmiano sulla tassa rifiuti</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
BUSINESS DA 5 MILIARDI, MA LA RETE PERDE UN LITRO SU TRE	35
CORRIERE DEL VENETO	
MARCEGAGLIA ALL'ATTACCO DEI COMUNI «A NORD EST NON PAGANO LE IMPRESE»	36
<i>La presidente di Confindustria: situazione inaccettabile</i>	
LO STATUTO E TRE FIRME, NASCE L'EUROREGIONE.....	37
<i>Ma Veneto e Friuli dovranno chiedere il permesso a Roma</i>	
ZANONATO: «CARO MARONI, I COMUNI SONO SENZA SOLDI»	38
<i>L'affondo del sindaco a Roma dal palco dell'Anci</i>	
LIBERO MERCATO	
PER DISSETARE GLI ITALIANI LO STATO NON SERVE	39
IL DOMANI	
FONDI AL 50% PER I COMUNI NEL FEDERALISMO DEMANIALE.....	40
LA GAZZETTA DEL SUD	
I SERVIZI SOCIALI FANNO SQUADRA E VANNO A RETE	41
<i>Minasi: «Una svolta culturale nella direzione di un welfare delle responsabilità condivise»</i>	
IL PIANO DI COORDINAMENTO TERRITORIALE CORRE VERSO LA PROVINCIA METROPOLITANA.....	42
IL DENARO	
PIANO PER LA CASA, VENTI MESI DALLA LEGGE: È ORA DI PASSARE DAI PROGETTI AI FATTI.....	43
ANAGRAFE DEGLI ELETTI, STIPENDI SU INTERNET	44

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Nuovi adempimenti del patto di stabilità 2009 alla luce della legge n. 102 del 2009 e del ddl Calderoli

Il seminario fornisce le necessarie informazioni utili ai fini della gestione operativa del patto di stabilità per riuscire a rispettare l'obiettivo programmatico 2009 e a programmare gli obiettivi per il triennio 2010/2012. Il seminario analizza nel dettaglio la normativa di riferimento, con attenzione anche alle recenti modifiche apportate dalla legge n. 102/2009, e alle novità contenute nel ddl Calderoli, il quale riformerà il Codice delle Autonomie e nell'atto del Senato 1397. Durante il seminario viene mostrato l'utilizzo del sistema SIOPE per il monitoraggio infrannuale e le modalità della costruzione del Piano Esecutivo di Gestione (PEG). La giornata di formazione avrà luogo il 1 DICEMBRE 2009 con il relatore il Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

WORKSHOP: PRIVACY COMUNALE: "AMMINISTRATORI DI SISTEMA: NUOVI ADEMPIMENTI, SCADENZE E SANZIONI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 27 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-28-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI NEL DECRETO RONCHI. LE MODALITÀ DI AFFIDAMENTO E DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

LE AUTONOMIE.IT

Incontro tematico di approfondimento

Istituzione e gestione dell'Albo dei fornitori on-line

Ai sensi dell'articolo 125, comma 8 del d.lgs 163/2006 le acquisizioni in economia di beni, servizi, lavori, possono essere effettuate attraverso la procedura del cottimo fiduciario che si configura come una procedura negoziata in cui le acquisizioni avvengono mediante affidamento a terzi. L'affidamento mediante cottimo fiduciario avviene nel rispetto dei principi di trasparenza, rotazione, parità di trattamento, previa consultazione di almeno cinque operatori economici, se sussistono in tale numero soggetti idonei, individuati sulla base di indagini di mercato ovvero tramite elenchi di operatori economici predisposti dalla stazione appaltante. Il consorzio ASMEZ per permettere ai propri associati l'istituzione e il mantenimento di un albo dei fornitori accreditati propone il servizio **Albo Fornitori online**, sempre disponibile su internet e senza costi per gli Enti per acquisto - aggiornamento software. Il servizio si rivela particolarmente vantaggioso per gli Enti in quanto solleva il personale comunale dalle incombenze relative alla gestione dell'elenco dei soggetti accreditati e semplifica l'individuazione delle ditte invitate alle negoziazioni. Allo scopo di prospettare agli associati i benefici relativi al servizio **Albo Fornitori online** si terrà un **incontro tematico il 19 novembre 2009 dalle ore 9:30 alle 13:30**, presso la sede ASMEZ di Napoli – Centro Direzionale, Is. G1 - Scala D, 11° piano. Per informazioni ulteriori chiamare al numero 081/7504553

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 268 del 17 novembre 2009 contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

Ministero dello Sviluppo Economico - Decreto 26 ottobre 2009 - Emissione di francobolli appartenenti alla serie tematica «I Maestri italiani del Novecento» dedicati a Giacomo Manzù, Gino Severini e Federico De Pistoris, nei valori di € 0,60, € 0,65 e € 0,85. (09A13609)

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del mare - Comunicato - Verifica di assoggettabilità ambientale concernente il progetto di ampliamento del bacino e molo travel lift del porto di Olbia, presentato dalla società Nautica, in Olbia. (09A13471)

Comunicato - Pronuncia positiva di compatibilità ambientale concernente il progetto di centrale termoelettrica da 580 MWe localizzata nel sito industriale in comune di Falconara Marittima, presentato dalla società Api raffineria di Ancona S.p.a., in Falconara Marittima. (09A13472)

Comunicato - Pronuncia positiva di compatibilità ambientale concernente il progetto di realizzazione della prima fase del programma dei lavori collegato al permesso di ricerca «D149 D.R.-NP.» sito al largo delle coste pugliesi, presentato dalla società Notherm Petroleum (UK) LTD, in Roma. (09A13592)

Comunicato - Pronuncia positiva di compatibilità ambientale concernente il progetto di centrale termoelettrica a ciclo combinato da 800 MWe localizzata nel comune di Morano sul Po, presentato dalla società Morano Energia S.r.l., in Morano sul Po. (09A13593)

Autorità di bacino della Puglia - Comunicato - Nuove perimetrazioni del piano di assetto idrogeologico della Puglia

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Corruzione in calo del 20%, ma ancora punti di crisi**

Diminuiscono nel 2009 i reati consumati contro la pubblica amministrazione ma il sistema continua ad essere fragile ed esposto ad "attacchi esterni". Lo ha detto il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta, presentando la relazione al Parlamento del Servizio Anticorruzione e Trasparenza. Nel rapporto, che fornisce una mappatura della corruzione, si legge che i reati consumati contro la p.a. nel primo semestre del 2009 sono stati 1372, in calo del 20% rispetto al 2008, mentre le persone denunciate sono state 5574. Numeri che, se proiettati nell'arco di tutto l'anno, non sono molto distanti da quelli degli anni passati: nel 2008 si sono infatti registrati 3317 reati e 5574 denunce, mentre nel 2007 3368 reati e 14.360 persone denunciate. Nello specifico, nel primo semestre di quest'anno ci sono stati 44 casi di corruzione (140 in tutto il 2008), 58 di concussione (l'anno scorso furono 135), 133 di peculato (272 nel 2008), 475 abusi d'ufficio (1134 nel 2008), 336 truffe (737 nel 2008) e 99 appropriazioni indebite (334 nel 2008). Quella contro la corruzione "e' una lotta di lunga lena - ha spiegato Brunetta -. Il sistema di repressione e controllo funziona ma la pubblica amministrazione resta ancora fragile. Il mio merito non e' quello di aver ridotto i reati ma di aver alzato il velo e aver messo in moto un meccanismo che nel tempo darà i suoi frutti. La mia scelta e' stata quella di rafforzare gli strumenti di trasparenza e di responsabilizzazione dei pubblici amministratori e, in particolare, dei dirigenti".

Per il ministro, comunque, "il pubblico dipendente non e' tanto attore del fenomeno di corruzione, quanto soggetto passivo che subisce assalti esterni". Brunetta ha poi sottolineato l'effetto della lotta alla corruzione nella pubblica opinione, precisando che "più si colpisce questo reato più aumenta nella popolazione la percezione che la p.a. sia un luogo in cui la corruzione e' altamente diffusa. E' un fenomeno psicologico che capisco".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LAVORO****Garante privacy, anonimato per la diagnosi Hiv**

"Idoneo" o "non idoneo" al servizio: sono le sole informazioni che possono comparire sui certificati medici legali che attestano l'idoneità al servizio di un lavoratore. Nessun riferimento a patologie sofferte è consentito e dunque ai dipendenti sieropositivi deve essere assicurata garanzia assoluta di anonimato. Questi principi sono stati ribaditi dal Garante privacy che, con un provvedimento di cui è stato relatore Mauro Paissan, ha ritenuto fondato il reclamo

di un dipendente del Ministero della difesa. All'amministrazione è stato vietato far circolare al suo interno informazioni sulla salute del lavoratore, specie quelle relative all'Hiv. Il dipendente si era rivolto all'Autorità contestando le modalità con cui i suoi dati personali erano circolati all'interno del Ministero. Nome del dipendente e diagnosi, erano infatti presenti nel verbale della visita collegiale trasmesso dalla commissione medica all'Ispettorato di sanità della marina militare. E

anche la copia del verbale inviata all'ufficio del personale con la diagnosi "sbarrata e omessa", consentiva, seppur indirettamente, di risalire all'infezione Hiv, essendo l'unica patologia per la quale è prevista la "cancellazione" dai verbali di accertamento medico. Il Garante, oltre a inibire l'uso dei dati del dipendente, ha ordinato al Ministero di conformare alla normativa sulla riservatezza la circolazione dei dati sanitari al suo interno. D'ora in poi il Ministero dovrà utilizzare un

attestato che riporti il solo giudizio medico legale senza diagnosi, anziché il verbale integrale della visita collegiale. Da modificare anche il modello di informativa: i lavoratori dovranno essere chiaramente informati dell'obbligatorietà o meno di fornire dati sulla propria salute e delle relative conseguenze nell'ambito degli accertamenti medico legali ai fini dell'idoneità al servizio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante, no ai dati sanitari sul sito del comune

Le amministrazioni locali non possono pubblicare sul proprio sito web il nome, il cognome e l'indicazione dello stato di salute o della condizione di indigenza dei beneficiari di contributi sociali contenuti nelle delibere. Lo ha stabilito il Garante accogliendo la segnalazione di alcuni consiglieri comunali di minoranza che lamentavano la pubblicazione sul sito del proprio comune di una deliberazione in cui erano riportate, in forma estesa e senza omissis, le generalità di un cittadino in stato vegetativo di cui veniva finanziato il ricovero in una casa di cura. Lo stesso documento riportava anche il nome e cognome del padre che contribuiva al pagamento della retta. I segnalanti evidenziavano poi come in un'altra delibera, sempre visibile sul sito dell'ente, fossero riportate le generalità anche di altri cittadini indigenti e, per questo, destinatari di fondi stanziati dall'amministrazione per la loro permanenza in casa di riposo. L'Autorità ha vietato la diffusione dei dati idonei a rivelare lo stato di salute contenuti nella prima delibera, ritenendo il trattamento illecito. Nel provvedimento (relatore Giuseppe Fortunato) l'Autorità ha ribadito che le amministrazioni locali, fermo restando il rispetto degli obblighi di legge sulla trasparenza delle proprie deliberazioni, devono compiere una selezione attenta dei dati personali da diffondere, tenendo conto non solo dei principi di pertinenza, non eccedenza e indispensabilità delle finalità perseguite dai singoli atti, ma anche del divieto di diffusione di dati idonei a rivelare lo stato di salute. L'Autorità ha prescritto inoltre al comune di attivarsi presso i responsabili dei principali motori di ricerca al fine di sollecitare la rimozione della copia web di questo provvedimento dai loro indici e memorie cache. All'ente è stato ordinato infine di adottare opportuni accorgimenti (diciture generiche o codici numerici) atti ad evitare che sulla seconda delibera, consultabile sul sito, siano presenti dati sulle condizioni sociali disagiate degli anziani citati.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Corte Ue, tassa lusso Sardegna viola norme comunitarie**

La tassa sul lusso della Sardegna viola le norme comunitarie perché "e' in contrasto con il principio della libera prestazione dei servizi e costituisce un aiuto di Stato". Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea del Lussemburgo. Nella sentenza emessa oggi si spiega che "l'applicazione di detta normativa tributaria comporta che, per tutti i soggetti passivi dell'imposta aventi il domicilio fiscale fuori dalla Regione e per quelli stabiliti in altri Stati membri, i servizi considerati sono resi più onerosi di quelli forniti agli esercenti stabiliti nella Regione. Il costo supplementare per le operazioni di scalo a carico degli operatori aventi il domicilio fiscale fuori dal territorio regionale e stabiliti in altri Stati membri crea un vantaggio per le imprese stabilite in Sardegna". La Corte considera che la disparità di trattamento tra residenti e non residenti costituisce "una restrizione alla libera circolazione poiché non vi e' alcuna obiettiva diversità di situazione che possa giustificare la disparità di trattamento fra le varie categorie di contribuenti". La Corte ricorda nella sentenza che "la qualificazione di una misura come aiuto presuppone che sia soddisfatto ciascuno dei quattro criteri cumulativi: deve trattarsi di un intervento dello Stato ovvero effettuato mediante risorse statali, che possa incidere sugli scambi tra gli Stati membri, che conceda un vantaggio al suo beneficiario e falsi o minacci di falsare la concorrenza". Secondo la Corte, e' pacifico che "l'imposta riguarda gli scambi tra gli Stati membri (poiché incide sui servizi forniti in occasione dello scalo degli aerei e delle imbarcazioni e riguarda il commercio intracomunitario) e che essa può falsare la concorrenza (poiché attribuisce un vantaggio economico agli operatori stabiliti in Sardegna)". Inoltre, la legge tributaria regionale che accorda a talune imprese il non assoggettamento all'imposta costituisce "una rinuncia della Regione al gettito fiscale che essa avrebbe potuto di regola riscuotere. Infine, l'imposta conferisce un vantaggio tributario di natura selettiva alle sole imprese stabilite sul territorio regionale rispetto a quelle che non vi hanno il domicilio fiscale, fermo restando che queste due categorie di imprese si trovano in una situazione fattuale e giuridica paragonabile al momento in cui esse fruiscono dei servizi di scalo in Sardegna".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LAZIO**

Attiva banca dati conti pubblici territoriali

Sul sito della Regione Lazio e' attiva la Banca Dati dei Conti Pubblici Territoriali (CPT) - lo rende noto l'Assessorato al Bilancio della Regione Lazio - Si tratta di uno strumento attraverso il quale i cittadini potranno consultare, direttamente sul web, i dati sui flussi di cassa di entrata e di spesa della Pubblica Amministrazione e del Settore Pubblico Allargato, ossia gli enti pubblici regionali e l'insieme di enti che, pur non classificati come pubblici, in base alla loro attività e natura, rientrano comunque sotto il controllo della Pubblica Amministrazione. La Banca Dati Conti Pubblici Territoriali (CPT) e' il risultato di un progetto finalizzato alla misurazione dei flussi finanziari sul territorio, promosso dal Ministero dello Sviluppo Economico. "Si tratta di un'ulteriore iniziativa per la trasparenza nell'amministrazione regionale - e' quanto dichiara l'Assessore al Bilancio della Regione Lazio Luigi Nieri - L'attuale Giunta regionale, sin dall'inizio della legislatura, ha deciso infatti di pubblicare sul web tutti i documenti economico - finanziari".

Fonte ASCA

LE VIE DELLA RIPRESA - Stato più leggero

Voto di fiducia sui servizi locali

Il governo blindo la liberalizzazione, scontro con l'opposizione sull'acqua

Il governo blindo con il suo ventiseiesimo voto di fiducia il decreto legge sulle infrazioni comunitarie, ormai noto come "decreto Ronchi". Un passaggio obbligato, ha dichiarato ieri alla Camera il ministro per i rapporti con il parlamento, Elio Vito, visti i tempi di scadenza ritenuti ormai troppo stretti (il dl decade martedì prossimo 24 novembre). Ma per l'opposizione non sono tanto i tempi a preoccupare l'esecutivo. Quanto, come sottolineato in aula a Montecitorio dal vice presidente del Pd Marina Sereni, l'esigenza di vincolare la maggioranza al via libera senza alcun confronto sui servizi pubblici locali e in particolare su quella che è stata definita la privatizzazione dell'acqua. Il "decreto Ronchi", quindi, uscirà dalla Camera nella stessa veste licenziata dal Senato il 4 novembre scorso. Quel testo, all'articolo 15, contiene la riforma dei servizi pubblici locali. La norma prevede, in particola-

re, quale ulteriore modalità ordinaria di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali, l'affidamento a società miste, purché il socio privato sia selezionato con gara pubblica e una partecipazione non inferiore al 40 per cento. Restano comunque esclusi dalla nuova disciplina la distribuzione di energia elettrica, il trasporto ferroviario regionale e la gestione delle farmacie comunali. Qualche distinguo sulla riforma dei servizi è comunque giunto anche dalla maggioranza: «Il testo arrivato dal Senato - dice il vice capogruppo della Lega alla Camera, Marco Reguzzoni - è migliorativo rispetto a quello originario, però la Lega avrebbe voluto migliorarlo per farlo corrispondere con la sua posizione storica a favore dell'acqua pubblica». Perplesività che saranno comunque trasformate in un ordine del giorno. Ma nessun dubbio, sottolinea il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto, esiste sul fatto che

l'acqua resti un bene pubblico. Come spiegato dal governo, è la gestione dei servizi idrici che potrà essere affidata a un sistema privato e industriale, in grado di apportare miglioramenti in favore degli utenti. Non solo. La nuova disciplina non vieta alle società pubbliche di concorrere con i privati nelle nuove gare di affidamento dei servizi pubblici, compresi quelli idrici. L'approvazione della fiducia al "decreto Ronchi" prevista per oggi metterà l'esecutivo al riparo anche da una lunga serie di possibili infrazioni comunitarie, come quelle in materia Iva sui soggetti non residenti con stabile organizzazione in Italia, o quella sul regime fiscale delle società di investimento immobiliare quotate (Siiq) o ancora sulla tassazione degli oli lubrificanti rigenerati. Novità in arrivo anche sulla tutela del made in Italy, perché il dl veicola la soluzione-tampone ai problemi posti dall'etichetta obbligatoria inserita nella legge 99

del 2009 entrata in vigore a Ferragosto. La conversione del dl Ronchi renderà definitiva, ad esempio, l'eliminazione del reato di apposizione di etichetta su merce prodotta in tutto in parte all'estero ma, al tempo stesso, introdurrà la possibilità di definire cos'è un prodotto interamente italiano. Inoltre vengono introdotte nuove norme sull'uso fallace di marchi italiani. Tutte previsioni che dovranno tuttavia essere meglio definite perché le linee attuative già diramate dal ministero dello Sviluppo economico hanno lasciato l'amaro in bocca alle imprese. La circolare diffusa non scioglie il dubbio basilare sui marchi che evocano l'italianità, né chiarisce la differenza tra prodotti fabbricati in Europa oppure all'estero. Al punto da invocare nuovi chiarimenti da parte delle Dogane e del ministero dello Sviluppo economico.

Marco Mobili
Rita Fatiguso

LE VIE DELLA RIPRESA - Stato più leggero

Salvate solo 2.500 leggi approvate prima del 1970

DOPPIO INTERVENTO/Indicate le disposizioni emanate fino al '69 che resteranno in vigore, corrette alcune abrogazioni decise nel 2008

ROMA - Di tutte le norme anteriori al 1° gennaio 1970 ne resteranno in vigore al massimo 2.500. A prevederlo è il terzo "taglia-leggi" targato Roberto Calderoli. Il decreto legislativo elaborato dal ministro della Semplificazione ieri ha avuto l'ok del pre-consiglio dei ministri e do mani dovrebbe essere sul tavolo di Palazzo Chigi per il varo definitivo. Il provvedimento si va ad aggiungere ai due decreti legge emanati nei mesi scorsi (rispettivamente il 112 e il 200 del 2008) che hanno permesso di abrogare, in una prima tranche, 7mila norme e, in una seconda, altre 29mila (anche se in quest'ultimo caso il "disboscamento" sarà operativo solo dal 16 dicembre). A differenza dei due interventi precedenti il dlgs in arrivo non indica quali disposizioni eliminare, bensì quali salvare tra tutte quelle emanate tra il 17 marzo 1861 e il 31 dicembre 1969.

Il testo, che attua la delega contenuta nella legge 246 del 2005 partorita dall'allora ministro della Funzione pubblica Mario Baccini, si compone di due soli articoli. E altrettante tabelle con gli elenchi delle norme dispensate dal taglio. Il primo indica quali disposizione anteriori al 1° gennaio '70 resteranno in vigore (circa 2.400). Ne fanno parte innanzitutto i provvedimenti appartenenti ai settori sottratti alla "ghigliottina" già in virtù della legge delega del 2005. Si va dai codici ai testi unici, dalle disposizioni di adempimento degli obblighi internazionali a quelle riguardanti organi costituzionali e magistratura oppure in materia tributarie, previdenziali o di bilancio. Di fatto non vengono toccate gran parte delle leggi di competenza dei ministeri dell'Economia e del Lavoro. Il secondo elenco, invece, contiene le correzioni alle abrogazioni erroneamente

disposte dal decreto 200 del 2008, ripristinando circa 850 norme (di cui un centinaio aventi forza di legge) in precedenza eliminate. Tra cui diverse disposizioni - a volte anche ultracentenarie - che istituivano alcuni comuni italiani. Passando dalle norme confermate a quelle cassate la mannaia della Semplificazione si è abbattuta (o meglio si abatterà visto che l'abrogazione sarà operativa un anno dopo la pubblicazione in Gazzetta del decreto legislativo) soprattutto su alcune categorie di norme: dichiarate incostituzionali, relative a enti soppressi di cui è terminata la liquidazione, riguardanti il personale di amministrazioni non più in vita oppure enti appartenenti al regime fascista e successivamente sciolti. Laddove sarà più selettivo l'intervento sui decreti visto che resteranno in vita sia i dl che le leggi di conversione. Allo stato attuale è difficile quantificare

l'entità dell'operazione di "disboscamento" avviata da Calderoli. Proprio in queste ore i tecnici della Semplificazione stanno limando l'elenco delle leggi salvate dal dlgs. E, al tempo stesso, aggiornando il conteggio di quelle abrogate. Dal ministero non trapela alcuna cifra. Volendo avventurarsi in una stima alla fine la "tagliola" potrebbe interessare più di 70mila provvedimenti. A questo numero si arriva sottraendo al monte complessivo di 185mila atti pubblicati in Gazzetta ufficiale e numerati innanzitutto i circa 70mila tra regolamenti e altri provvedimenti di rango secondario. E poi le oltre 36mila norme che i due precedenti "taglia-leggi" hanno soppresso o stanno per sopprimere. Senza contare i 2.500 ante-1970 che rimarrebbero in vita per effetto del dlgs in esame.

Eugenio Bruno

LA PRIVATIZZAZIONE

L'acqua è di tutti ma il servizio no

L'acqua è un bene di tutti» è uno slogan i troppo facile perché in tanti possano resistere alla tentazione di strillarlo. Non c'è da stupirsi, dunque, se la privatizzazione dei servizi idrici inserita nel decreto Ronchi stia suscitando grandi polemiche. Anzitutto due precisazioni: viene data la possibilità di cedere a operatori privati la gestione degli acquedotti, delle fognature e della depurazione, ma si conferma la natura pubblica del bene acqua; inoltre più che privatizzazione si propone l'affidamento a terzi con gara, che è una liberalizzazione contenuta ed è la vera strada primaria del decreto. Molto dipenderà da come saranno fatte le gare, se sarà data priorità a investimenti, manutenzione e qualità del servizio. Soprattutto al Sud il settore idrico continua a essere di basso livello. L'industrializzazione del servizio idrico e l'apertura del mercato a gestori privati (ben indirizzati e controllati dagli enti locali) è una sfida di modernizzazione che non si può perdere.

QUESTIONE MERIDIONALE - Le ragioni di un eterno ritardo

Il Sud nel triangolo del non fare

Alti costi di transazione dall'intreccio tra reti criminali, élite clientelari e società civile

Partito del Sud, «gabbie salariali» (dibattito ferragostano), Banca del Mezzogiorno varata da Tremonti. Questo l'iter recente attraversato da una questione antica, il divario meridionale, una problematica che non cessa mai di essere evocata, come nel caso della ricorrenza della caduta del Muro di Berlino. Mentre l'Est della Germania ha in vent'anni dimezzato le distanze dall'Ovest in termini di Pil procapite (per non citare la qualità della vita di una grande capitale come Berlino), il Mezzogiorno, in i50 anni di unità d'Italia, ha faticato a mantenere inalterato il gap che lo separa dal Centro-Nord. Secondo il National Opinion Research Center (University of Chicago), anche la comunità degli italoamericani ha da tempo raggiunto una perfetta integrazione negli States, tanto che gli orientamenti e lo status medio dei cittadini Usa risultano largamente coincidenti con quelli dell'italoamericano medio, a suggellare una metamorfosi socioeconomica perfettamente avvenuta. Certo, si tratta di contesti e soggetti diversi, che però danno conto di un particolarismo della questione meridionale; già complessa e vischiosa nel "quadro di partenza", tanto da risultare problematico persino progettarne un nuovo ciclo di sviluppo (come, alla fine dei Novanta, tenta-

to dal Dipartimento diretto da Fabrizio Barca). Le scienze economiche e sociali, con amarezza, diagnosticano infatti la diffusione di capitale sociale negativo (soprattutto nelle regioni e città più popolate del Sud), il quale rende elevati i costi di transazione, di scambio. In altre parole, sono carenti le economie esterne, le infrastrutture e i servizi, ma soprattutto sono certi tipi di relazionalità, come il clientelismo politico e le reti mafiose, a rendere alcune aree chiave meridionali allergiche al mercato economico. Una secca riprova della correlazione inversa tra mercato e poteri mafiosi viene proprio da alcune aree meridionali come l'Abruzzo, la Basilicata, la Sardegna e in parte la Puglia, aree regionali affrancate dai poteri mafiosi, nelle quali lo sviluppo e la crescita economica in questi anni hanno assunto ritmi apprezzabili. Le logiche e i comportamenti impliciti nei tipi di relazionalità mafiose e di clientelismo "complice" tengono sotto scacco (e ricatto) le principali trame del tessuto sociale meridionale. Sono avverse alla modernizzazione poiché rendono difficile la fiducia nelle transazioni. Manca fiducia da parte dei potenziali investitori esterni poiché non c'è fiducia nel contesto locali. Il ragionamento deve perciò necessariamente partire dalla forza

dei giocatori avversi allo sviluppo. In primo luogo, le mafie sono i principali responsabili dei drammatici ritardi delle quattro grandi e popolate regioni meridionali. Campania, Calabria, Puglia e Sicilia oggi sono tra le regioni più povere e statiche in Europa. Le reti di relazioni di tipo mafioso entrano in circolo nelle arterie istituzionali e soprattutto fluiscono, infettandoli, nei capitali familiari, parentali, di comunità locale. In secondo luogo, i ceti ristretti politico-istituzionali locali, con le loro promesse mancate e i loro deprecabili sprechi, appaiono i demiurghi di un'immagine del Mezzogiorno che ha tradito le aspettative degli italiani, dopo anni di ingenti investimenti pubblici (oggi il Sud è dietro, in quanto a reddito e produttività, a Grecia e Portogallo). Anche se promette diversamente, in cuor suo, il politico ritiene di non dover prendersi cura del bene collettivo se non in funzione del tornaconto personale e del proprio comitato elettorale. Le risorse pubbliche, nei decenni, impiegate per lo sviluppo del Sud, in parte sono state intercettate dalle mafie, ma in parte sono state assorbite per alimentare le clientele del mercato politico. In breve, sono state inghiottite dalle logiche antropiche e dissipative dei meccanismi di consenso po-

litico-clientelare, i cui costi sociali al Sud sono molto elevati, difficilmente quantificabili. Ad esempio, quanto è costato in termini di efficienza il fatto che la Regione Calabria abbia introdotto solo di recente il concorso per dirigenti? Nel frattempo, quanti giovani meridionali meritevoli sono emigrati per lasciare posto a soggetti assunti negli Enti e nei servizi locali dal clientelismo politico? L'assessore e il consigliere sono di frequente anche datori di lavoro per una politica senza politica, senza una visione di sviluppo del Mezzogiorno, senza una classe dirigente in grado di proporre un patto nazionale attorno ad un'idea di modernizzazione economica e morale del Sud. Prevale le élite e non le classi dirigenti, l'autoreferenzialità e non una guida economica e morale per le società meridionali. Il terzo giocatore avverso è diffuso nella società stessa. Questa, infatti, vive e subisce il panpolitismo e usufruisce a volte delle scorciatoie mafiose. Ne sono esempi l'abusivismo edilizio endemico che ferisce per sempre il paese, la leva delle raccomandazioni per ottenere un impiego nella PA periferica o strappare un sussidio immeritato, l'evasione fiscale, il lavoro nero, lo scempio dei rifiuti. Del resto il mercato politico e quelli controllati dalle mafie sono

gli unici efficienti nell'allocazione delle risorse alle famiglie, secondo comportamenti amorali e miopi in funzione del perseguimento cinico del proprio tornaconto. Tutto avviene all'ombra di meccanismi di sostanziale ricatto e dentro strategie che alimentano la soggezione e la paura sociale. Una sorta di mente sociale divisa tra adeguamento realistico al ricatto e una speranza che

non muore. Come prescrivere una ricetta per il Sud senza tenere conto della forza di questi giocatori avversari? Quali soggetti, annidati nella mente sociale divisa, potrebbero essere protagonisti di un nuovo ciclo di sviluppo? Sicuramente soggetti dotati di autorità e autorevolezza, dovendo contrastare fenomeni di potere reale. In primo luogo, un possibile antidoto per

ribaltare il capitale sociale negativo meridionale è costruire un cartello di soggetti istituzionali, parti datoriali e sociali, banche, forze ambientali e culturali che esprimano una governante del territorio e dello sviluppo locale meridionali in funzione della programmazione e del controllo dei finanziamenti pubblici e privati. In secondo luogo, servirebbe non il Partito del

Sud, ma un patto nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Questo obiettivo può essere centrato dalla coscienza nazionale che solo un'uscita rapida dalla sospensione e dal ristagno del Mezzogiorno consentirà al Paese di riavviare l'economia e lo sviluppo a un ritmo adeguato ad un grande paese di rango europeo.

Carlo Carboni

ENTI LOCALI - Via libera da Corte conti

Incentivi e rogiti senza tetti di spesa

Tutto da rifare per gli enti locali che avevano seguito l'interpretazione più rigida delle «spese di personale» che dal 2007 le leggi finanziarie impongono di ridurre. La sezione delle Autonomie della Corte dei conti ha dato il via libera (con la delibera 16/2009 diffusa ieri) a una versione "leggera" delle spese da ridurre, escludendo dal calcolo gli incentivi ai progettisti interni, i diritti di rogito che spettano ai segretari comunali e gli incentivi per il recupero dell'Ici. Per i comuni è una buona notizia. La novità è rilevante perché ridefinisce, in modo più fa-

vorevole per le amministrazioni locali, il cardine della disciplina del personale nella Pa territoriale. Dal 2007, con la legge 296/2006, gli enti soggetti al patto di stabilità devono garantire una riduzione tendenziale delle «spese di personale», mentre i comuni piccoli, esclusi dal patto, hanno il divieto di superare le uscite registrate nel 2004. Una definizione chiara delle «spese di personale» da tenere sotto questo controllo rigido, però, non è mai arrivata, e nel silenzio della norma si sono sviluppate le interpretazioni più diverse. L'interpretazione della Corte alleggerisce

il conto degli enti, permettendo di escludere dal calcolo tre voci che possono raggiungere somme importanti. Il primo dato a uscire dalle verifiche è rappresentato dagli incentivi ai progettisti interni, che ottengono un bonus pari allo 0,5% del valore dell'opera (era il 2% fino al 2008) come "premio" per i risparmi ottenuti dall'ente sugli incarichi esterni. Questi incentivi, sottolinea la Corte, sono senza dubbio spese di investimento, sono iscritte al titolo II delle uscite e rientrano nei fondi per le opere pubbliche. Anche i diritti di rogito sono «pagati con

fondi che si autoalimentano con i frutti dell'attività dei dipendenti», e quindi nella lettura dei magistrati non comportano un aumento «effettivo» di spesa. Riflessioni simili riguardano gli incentivi al recupero dell'evasione Ici: sono spese che in ultima analisi servono per aumentare le entrate tributarie dell'ente, con un conseguente «miglioramento del saldo complessivo», e come tali possono sfuggire alla disciplina dei controlli nati per tenere a freno gli stipendi.

G. Tr.

LOTTA ALLA CORRUZIONE - La relazione al Parlamento

Continua la flessione dei reati contro la Pa

I DATI DI TRANSPARENCY/Nella percezione comune aumentano le irregolarità e l'Italia scivola ancora nella classifica per correttezza

ROMA - I reati contro la Pa si sono ridotti nei primi sei mesi dell'anno seguendo una tendenza che, se confermata nel secondo semestre, farà segnare un calo del 20 per cento. Rispetto al picco di tre anni fa (5.500 reati) il fenomeno si era in parte già ridotto nel 2007 e nel 2008 (con circa 3.300 casi) mentre nel primo semestre del 2009 sono stati conteggiati "solo" 1.372 casi, per un totale di 5.574 persone denunciate contro le 13.400 dell'anno scorso. Sono i dati sintetici che emergono dalla Relazione inviata al Parlamento sui primi 12 mesi di attività del Servizio anticorruzione e trasparenza (Saet) e presentata ieri dal ministro della Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta. Un quadro davanti al quale il ministro ha confermato la sua tesi della fragilità dell'intero sistema Pa: «ancora in troppi casi vitti-

ma di veri e propri assalti esterni messi a segno da persone che hanno scambiato l'amministrazione per una sorta di bancomat senza plafond». Oltre il 40% dei reati degli ultimi 5 anni riguardano, in effetti, indebite percezioni di fondi e finanziamenti pubblici o truffe aggravate per l'ottenimento di questi contributi: «si approfitta di un sistema senza antifurti» ha detto Brunetta. I casi di corruzione e concussione dovuti a fenomeni di «grave infedeltà» dei dipendenti viaggiano invece su livelli molto più bassi: 140 i reati di corruzione del 2008 (scesi a 44 nel primo semestre 2009) e 135 di concussione (58 nel 1° semestre dell'anno). I dati presentati ieri a palazzo Vidoni sulla base del monitoraggio svolto dal Servizio analisi anticrimine del ministero dell'Interno si riflettono nelle ultime relazioni del presidente della Corte dei conti

e del procuratore generale presso la Corte dei conti: i reati contestati nell'ultimo anno per fatti di corruzione sfiorano i 69 milioni di euro, è più del doppio l'importo dei reati per distorsione del corretto utilizzo di finanziamenti (oltre 139 milioni), mentre è di 20 volte superiore quella per episodi rientranti nella voce "mala administration", 1.386 milioni. «Il mio obiettivo è riuscire a comporre una mappatura completa del rischio in tutta la Pa - ha spiegato Brunetta - un'operazione che abbiamo avviato e che si collega strettamente con gli obiettivi di trasparenza e massima responsabilizzazione della dirigenza che verranno perseguiti con l'implementazione della riforma». La presentazione della relazione Saet ha coinciso con la diffusione da Berlino dell'ultimo rapporto di Transparency International sulla corruzio-

ne a livello globale che conferma l'Italia al penultimo posto tra i paesi di Eurolandia (ma i «voti» sono insufficienti per la grande maggioranza dei paesi analizzati). Se il punteggio più alto assegnato dal cosiddetto indice di percezione della corruzione è io (è una misura del sentiment sulla diffusione della corruzione a livello di sistema-paese), l'Italia in un anno è scivolata dal 55/mo al 63/mo posto, e oggi è a quota 4,3 punti. Il ministero della Pa proprio con Trasparency e con Cittadinanza attiva ha avviato progetti per il contrasto della corruzione come la raccolta delle segnalazioni, la tutela dei soffiatori - i cosiddetti whistleblowing, coloro che denunciano in anonimato i fatti censurabili -, e i patti d'integrità da adottare con responsabilità affidata ai dirigenti.

Davide Colombo

IN SICILIA

Accelera lo sportello contro la burocrazia

PALERMO - Grazie ad "Addioburocrazia", l'iniziativa dei Giovani imprenditori di Confindustria Sicilia, un'azienda di legnami della provincia di Siracusa ha finalmente ottenuto l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera attesa da oltre due anni. Avviato a metà settembre, lo sportello comincia a funzionare. In questi due mesi sono state una trentina le segnalazioni di imprenditori stanchi per la lentezza degli uffici nell'espletare le pratiche per avviare un nuovo ciclo produttivo o ricevere un contributo finanziario. «In questi giorni - sottolinea Giorgio Cappello, presidente dei Giovani industriali siciliani - riceviamo mediamente due o tre email che segnalano lentezze o errori da parte della Pa». Nel caso dell'azienda di legnami, lo sportello ha verificato che l'imbuto si era creato in un ente periferico dell'assessorato regionale al Territorio e ambiente per le

emissioni in atmosfera. L'iter è stato sbloccato. «Con il nostro servizio - spiega Cappello - vogliamo mettere in evidenza anche ciò che di buono c'è nella Pa». A risolvere il caso ha contribuito il Servizio 3 - Tutela dall'inquinamento atmosferico dell'assessorato, diretto da Salvatore Anzà, che, in condizioni di carenza di personale e mezzi, in un anno e mezzo ha smaltito l'arretrato (nel 2008 sono state evase 240 pratiche) e adesso

rilascia, in media, una autorizzazione per ogni giorno lavorativo. Da questa occasione è nata una collaborazione fra il Servizio 3, il Dipartimento regionale Territorio e Ambiente e i Giovani imprenditori di Confindustria Sicilia, per velocizzare i tempi nei rapporti fra uffici e imprese.

Salvo Butera

PUGLIA - Agli enti locali 6,5 milioni per progetti di recupero

Bando per i beni confiscati

BARI - Si chiama "Libera il bene" ed è il bando della regione Puglia che finanzia i progetti di recupero, ristrutturazione e rifunzionalizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata per scopi sociali, economici e di tutela ambientale. Il progetto è stato avviato per iniziativa dell'assessorato alla Trasparenza e cittadinanza attiva dalla regione Puglia in collaborazione con Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie, l'associazione fondata da don Luigi Ciotti, nell'ambito del programma Bollenti Spiriti e che, a differenza delle altre azioni, non riguarderà prioritariamente i giovani.

Con questo progetto la regione intende superare gli ostacoli posti all'effettivo riuso dei beni confiscati finanziando gli enti locali destinatari dei beni, coinvolgendo attivamente le comunità, raccogliendo le idee per la loro riconversione a fini economici e sociali. Il finanziamento previsto è di 6,5 milioni che saranno messi a disposizione dei comuni e delle province pugliesi attraverso un bando pubblico cui potranno partecipare, in forma singola o associata purché siano già destinatari di beni confiscati alla criminalità organizzata e iscritti ai rispettivi patrimoni immobiliari. Il termi-

ne per la presentazione dei progetti scade il 31 marzo 2010. Per partecipare al bando regionale i destinatari, cioè comuni e province, devono aver preliminarmente individuato l'ipotesi di riconversione del bene confiscato, successivamente attraverso procedure di evidenza pubblica dovranno selezionare i soggetti gestori in possesso dei requisiti previsti dalla Legge 109/96: enti, associazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni ambientaliste. In Puglia secondo i dati dell'Agenzia del demanio sono 705 gli immobili confiscati e 400 quelli trasferiti ai comuni; le aziende confiscate

sono state 41 di cui 30 destinate a far parte del patrimonio dei comuni di riferimento. Da alcuni giorni è stato attivato un servizio di informazione e primo contatto via telefono sul nuovo bando Libera il Bene al numero 080.5406726. La linea è destinata principalmente alle amministrazioni comunali pugliesi che desiderano ricevere informazioni sulle modalità di accesso al bando. Sul portale della regione nella sezione dedicata all'iniziativa è stata aperta una casella di posta dedicata e un forum.

Sara Natilla

CAMPANIA - A causa di continui ricorsi e polemiche la poltrona resta vuota

Napoli resta senza ombudsman

Nuova selezione dopo che è decaduto l'ex difensore Pedersoli

In Svezia pronunci la parola ombudsman e il pensiero va a una figura che, da esattamente due secoli, controlla che ciascun atto legislativo non danneggi il privato cittadino. In Italia dici difensore civico e pensi a un istituto che, da quasi 20 anni, rafforza e completa "il sistema di tutela e di garanzia del cittadino" nei confronti della pubblica amministrazione. A Napoli, a quanto pare, il termine induce sempre di più a pensare a interminabili partite di giustizia amministrativa, a ricorsi, interrogazioni parlamentari e a quella poltrona che, a dispetto delle sue funzioni nobilissime, torna a essere fatalmente vuota. L'ultimo capitolo lo ha scritto il Consiglio di Stato che, con la sentenza depositata lo scorso 19 ottobre, ha "dimissionato" il difensore civico in carica Giuseppe Pedersoli, commercialista napoletano di 44

anni, accogliendo il ricorso di Giuseppina Della Valle Pauciullo, 80 anni, giudice amministrativo in pensione, già componente del Tar e dello stesso Consiglio di Stato. La nomina di Pedersoli, secondo la sentenza, fu priva di «adeguata istruttoria in ordine al curriculum dallo stesso posseduto e conseguentemente di motivazione in ordine alla scelta infine effettuata dal Consiglio comunale». Discriminanti di ordine tecnico che proprio in Consiglio comunale riportano la questione: tutto da rifare, per quanto i precedenti appaiano tutt'altro che incoraggianti. Il primo difensore civico del comune di Napoli, Vincenzo Schiano di Colella, fu infatti nominato nel '97, avrebbe dovuto lasciare nel 2001 ma, causa un interminabile confronto politico tra maggioranza e opposizione consiliare, restò ad interim fino al 2007. Quell'anno la

Della Valle Pauciullo fece ricorso al Tar della Campania contro l'inerzia di Palazzo San Giacomo, ottenendo dopo quattro mesi una sentenza che obbligava l'ente a pronunciarsi entro il 31 gennaio 2008, pena la nomina del prefetto di Napoli «quale commissario in caso di mancata tempestiva elezione». Non si arrivò così oltre: nel settembre 2007 il consiglio comunale di Napoli si decise sulla nomina di Pedersoli, con 42 voti favorevoli su 55 votanti. Pratica archiviata? Macché: la Della Valle Pauciullo, candidatasi alla carica e non eletta, interrogò di nuovo il Tar che stavolta respinse il ricorso (7 maggio 2008), quindi il Consiglio di Stato, approdando alla sentenza dell'ottobre scorso. «Una vertenza - come ha più volte sottolineato pubblicamente Pedersoli - risoltasi in tempi record. Da un dossier del "Sole 24 Ore" del 9 marzo

2009 emerge che mediamente occorrono circa 8 anni per una sentenza di Consiglio di Stato, successiva a quella del Tar. La dottoressa, invece, in soli 22 mesi l'ha ottenuta». «Dichiarazione inqualificabile», per la Della Valle Pauciullo. Di fatto la questione è oggi oggetto di un'interrogazione parlamentare che Amedeo Labocchetta (deputato Pdl) ha presentato all'attenzione del premier Silvio Berlusconi. Quanto tempo occorrerà prima che il consiglio comunale di Napoli nomini il nuovo difensore civico? La procedura è aperta (vedi pezzo a fianco) ma, da un lato i tempi tecnici dall'altro l'amplissima maggioranza richiesta, lasciano presagire mesi, se non addirittura anni.

Francesco Prisco

Oggi giornata decisiva in vista del cdm di domani. Dove approderà anche il dlgs salva-leggi

Codice autonomie, Calderoli salva i bacini imbriferi

Il consiglio dei ministri di domani Roberto Calderoli lo ricorderà a lungo. Oltre al varo definitivo del Codice delle autonomie, il ministro leghista per la semplificazione normativa porterà a casa anche il decreto legislativo «salva-leggi» che salverà, dall'automatico effetto abrogativo che scatterà il prossimo 16 dicembre, una messe di norme ancora essenziali per l'ordinamento. Sul Codice autonomie tutto si deciderà oggi. Solo dopo la Conferenza unificata, convocata nel pomeriggio per esprimere il parere degli enti locali sul ddl Calderoli, il governo deciderà quanta parte confermare del testo approvato in via preliminare dal cdm il 15 luglio scorso. Sembra assai probabile che la ta-

gliola del ministro risparmierà i bacini imbriferi, destinati a salvarsi dall'eliminazione automatica che invece colpirà comunità montane, circoscrizioni comunali, consorzi e difensori civici. Il dlgs «salva-leggi», invece, effettua una ricognizione delle disposizioni anteriori al 1970 che vanno salvate dall'abrogazione automatica prevista dalla legge 246/2005. Dopo aver tagliato con il decreto legge n.200/2008 (convertito nella legge n.9/2009) circa 29 mila atti primari precostituzionali, i tecnici del ministero della semplificazione hanno dovuto fare il contrario, mettendo al riparo circa 2.500 provvedimenti (inseriti nell'allegato 1 al decreto) su cui entro fine anno si sarebbe abbattuta la scure

dell'abrogazione. Dall'istituzione dell'Accademia dei Lincei alla legge che nel 1953 ha dato vita all'Eni, dalla disciplina dell'attività di mediatore, al dpr del 1949 sulle vulture catastali, tutte sarebbero state fatte fuori in un colpo solo. A partire sempre dal prossimo 16 dicembre. Data in cui scade il termine (48 mesi dall'entrata in vigore) che la legge 246/2005 ha dato al governo per effettuare la ricognizione dei provvedimenti, anteriori al 1° gennaio 1970, ritenuti ancora indispensabili. Tutti gli altri dal 16 dicembre 2009 si intenderanno implicitamente abrogati, fatta eccezione per: - i quattro codici, il codice della navigazione, le disposizioni che disciplinano l'ordinamento degli or-

gani costituzionali; - le norme sull'ordinamento delle magistrature e dell'avvocatura dello stato; - le disposizioni che attuano la normativa comunitaria e le leggi di autorizzazione a ratificare trattati internazionali; - le disposizioni tributarie e di bilancio e quelle in materia previdenziale e assistenziale. Nell'allegato 2 al dlgs, invece, troveranno spazio alcune correzioni all'elenco di abrogazioni espresse del dl 200/2008. Saranno sottratte all'effetto abrogativo alcune leggi statali istitutive di comuni e alcune leggi di ratifica di Trattati internazionali.

Francesco Cerisano

L'Associazione nazionale della polizia locale (Anvu) ha confrontato i dati

Incidenti stradali fantasma

Centoventimila i sinistri sconosciuti all'Istat

Centoventimila incidenti stradali con lesioni spariti nel nulla. Mancano all'appello quasi la metà dei sinistri rilevati dalla polizia locale che per motivi inspiegabili non vengono contabilizzati nei dati ufficiali dell'Istat. Lo ha dichiarato ieri l'Associazione nazionale della polizia locale Anvu che ha messo a confronto i dati ufficiali diffusi dall'Istat il 13 novembre con la rilevazione, quasi in tempo reale, condotta dalla stessa associazione nel gennaio scorso (si veda ItaliaOggi del 20 gennaio 2009) con riferimento ai dati 2008. Da un campione statistico di comuni pari praticamente al 31% della popolazione italiana risulta che solo la po-

lizia locale nel 2008 abbia accertato almeno 262.000 incidenti con lesioni a persone. «Aspettavamo di conoscere le statistiche ufficiali diramate venerdì scorso proprio per effettuare una comparazione migliore dei dati in nostro possesso», dichiara il presidente Anvu Luciano Mattarelli. Una novità quest'anno l'Istat in effetti l'ha offerta, specificando che la polizia locale da sola accerta quasi il 65% dei sinistri nazionali. Siccome il numero degli incidenti totali dichiarati dall'Istat è di 219.000 circa, «abbiamo ricavato da questa percentuale il dato più importante. Polizia, carabinieri e le altre forze nazionali hanno rilevato lo scorso anno quasi 77.000 sinistri con lesioni.

Se a questo numero aggiungiamo», spiega Matterelli, «il dato statistico che abbiamo elaborato di 262.000 sinistri rilevati dai vigili otteniamo un totale di quasi 340.000 incidenti con lesioni che sarebbero occorsi in Italia lo scorso anno». Quindi si tratta di capire dove sono andati a finire circa 120 mila sinistri con lesioni che mancano all'appello. «A nostro parere», prosegue il presidente Anvu, «il problema maggiore risiede nella carenza strutturale del sistema informativo sugli incidenti ma anche nel mancato coordinamento nazionale della polizia municipale. A tutt'oggi la polizia stradale in generale deve informare l'Istat compilando dei modelli cartacei. È chia-

ro che una informatizzazione di queste pratiche renderebbe tutto molto più trasparente e veloce, ed in questo senso mi pare che qualcosa si stia muovendo proprio in questi giorni. Non nascondo che su argomenti così delicati possano interferire anche dinamiche di diverso tipo ma quello che interessa la polizia locale è fare capire come lavoriamo. In pratica eroghiamo un servizio fondamentale per la comunità e oltre a essere poco conosciuti in questo ruolo non disponiamo neppure di sistemi centralizzati per poter comunicare efficacemente i risultati del nostro lavoro».

Stefano Manzelli

IL DOCUMENTO

Fabbricati ex rurali, trasferimenti ai comuni

Il documento

ItaliaOggi pubblica lo schema di decreto legge recante disposizioni urgenti in materia di acconti di imposta, nonché di trasferimenti erariali ai comuni, approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri, con il testo della relazione illustrativa

Art. 1

(Differimento del versamento di acconti d'imposta)

1. Il versamento di venti punti percentuali dell'acconto dell'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuto per il periodo d'imposta 2009 è differito, nei limiti di quanto dovuto a saldo, alla data di versamento, per il medesimo periodo di imposta, del saldo di cui al comma 1 dell'articolo 17 del decreto del presidente della repubblica 7 dicembre 2001, n. 435.
2. Ai contribuenti che alla data di entrata in vigore del presente decreto hanno già provveduto al pagamento dell'acconto senza avvalersi del differimento di cui al comma 1 compete un credito d'imposta in misura corrispondente, da utilizzare in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241.
3. Per i soggetti che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale, i sostituti d'imposta trattengono l'acconto tenendo conto del differimento previsto dal comma 1.
4. I sostituti d'imposta che non hanno tenuto conto del differimento di cui al comma 1 restituiscono le maggiori somme trattenute nell'ambito della retribuzione del mese di dicembre. Le somme restituite possono essere scomputate dal sostituto d'imposta ai sensi del decreto del presidente della repubblica novembre 1997, n. 445.
5. Alle minori entrate derivanti dal presente articolo, valutate in 3.716 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede con quota parte delle entrate derivanti dall'articolo 13-bis del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, che a tal fine, dalla contabilità speciale prevista dal comma 8 del citato art. 13-bis, è versata nell'anno 2009 ad apposito capitolo del bilancio dello stato. La dotazione del Fondo previsto dall'articolo 7-quinquies, comma 1, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, è incrementata, per l'anno 2010, di 3.716 milioni di euro, cui si provvede mediante utilizzo delle maggiori entrate, per l'anno medesimo, derivanti dai commi precedenti.

Art. 2

(Trasferimenti erariali ai comuni)

1. Ai fini della riduzione dei trasferimenti erariali di cui ai commi 39 e 46 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, i comuni trasmettono, entro il termine perentorio del 31 marzo 2010 e a pena di decadenza, al Ministero dell'interno una apposita certificazione del maggiore gettito accertato a tutto l'anno 2009 dell'imposta comunale sugli immobili, derivante dall'applicazione dei commi da 33 a 38, nonché da 40 a 45 dello stesso articolo 2, con modalità e termini stabiliti con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dell'interno.
2. Per l'anno 2009, fatti salvi eventuali congruagli, il Ministero dell'interno è autorizzato a corrispondere ad ogni singolo comune, a titolo di acconto, un contributo pari all'ottanta per cento della differenza tra l'importo certificato per l'anno 2007 e la corrispondente riduzione del contributo ordinario operata per il medesimo anno.

Art. 3

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

Con l'articolo 1, comma da 1 a 4, si dispone, nei riguardi dei contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche, il differimento del versamento di quanto corrispondente a venti punti percentuali dell'acconto di tale imposta dovuto per il periodo d'imposta 2009.

La riduzione dell'acconto per i soggetti che si sono avvalsi dell'assistenza fiscale deve essere riconosciuta dal sostituto d'imposta.

Il sostituto che abbia trattenuto il secondo o unico acconto dovuto dal sostituto senza applicare la prevista riduzione, provvederà a restituire le maggiori ritenute operate con gli emolumenti del mese di dicembre. Le somme restituite potranno essere recuperate dal sostituto ai sensi del decreto del presidente della repubblica 10 novembre 1997, n. 445, concernente lo scomputo dei versamenti delle ritenute alla fonte.

La misura disciplinata da tali disposizioni si inserisce nel contesto di una politica finalizzata ad assicurare una maggiore disponibilità finanziaria ai contribuenti tenuti al pagamento dell'Irpef, in un contesto di difficoltà economica, peraltro in corso di superamento.

L'articolo 2 prevede l'emissione di una nuova certificazione in cui i comuni devono indicare nel termine perentorio del 31 marzo 2010 il maggior gettito Ici relativo agli immobili individuati nei commi da 33 a 38 e da 40 a 45 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, tra cui rientrano anche i fabbricati che hanno perso i requisiti di ruralità. Detta certificazione, le cui modalità di presentazione sono stabilite in un decreto del Ministero dell'economia e delle finanze da emanarsi di concerto con quello dell'interno, consente a quest'ultimo Ministero di rimodulare i trasferimenti erariali ai comuni per l'anno 2009.

Per evitare che le somme stanziare, benché disponibili nel 2009 siano erogate nel 2010 e cioè dopo la conclusione della fase relativa alla presentazione delle certificazioni, con evidente nocumento per i comuni stessi, il comma 2 consente al ministero dell'interno di effettuare nell'anno in corso l'erogazione in acconto di una somma pari all'80% della differenza tra l'importo certificato per l'anno 2007 e la corrispondente riduzione del contributo ordinario operata per il medesimo anno.

Con l'articolo 3 si dispone in ordine all'entrata in vigore del presente decreto.

Alla vigilia dell'incontro col governo il ministro apre alle richieste dei sindaci

Lo scudo aiuti i comuni

Maroni: parte degli introiti per alleggerire il Patto

«**U**na parte degli introiti derivanti dallo scudo fiscale vada a finanziare l'alleggerimento dei vincoli contabili per le autonomie». Alla vigilia dell'incontro di oggi dei comuni con Berlusconi, in cui l'Anci cercherà di strappare qualche apertura al governo sul patto di stabilità, il ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha incoraggiato i sindaci a non mollare. E li ha invitati a «far sentire la propria voce» anche per quanto riguarda i fondi sulla sicurezza. Solo in minima parte stanziati dal testo della Finanziaria approvato in senato, visto che del miliardo e 100 milioni chiesto dal numero uno del Viminale palazzo Madama ha erogato solo briciole: 100 milioni. Inaugurando a Milano «Risorsa Comuni» la mostra-convegno promossa dall'Anci Lombardia e organizzata da Ancitel Lombardia, il ministro dell'interno non

si è nascosto dietro giri di parole e ha subito lasciato intendere di chi sia la responsabilità di questa austerità. «Dipendesse da me i problemi dei comuni sarebbero già risolti. Io sono quello che paga, ma posso farlo solo se qualcuno mi dà i soldi», ha detto il ministro lasciando trapelare una (nemmeno tanto) velata critica alla politica di eccessivo rigore contabile di Giulio Tremonti. Secondo Maroni però i margini per portare avanti una trattativa soddisfacente per i comuni ci sono ancora. «Sono fiducioso che dall'incontro di domani (oggi per chi legge ndr) i sindaci possano portare a casa qualche risultato concreto», ha dichiarato. Anche se, ha proseguito il ministro, il problema delle ristrettezze economiche dei municipi, riconducibile in ultima istanza alla mancanza di autonomia impositiva, si risolverà solo con l'attuazione del federalismo fiscale. «I

dlgs attuativi sono la vera sfida che abbiamo di fronte. Ma il governo non può fare miracoli se ogni giorno deve pagare 200 milioni di euro solo di interessi sul debito pubblico». Sempre nel tentativo di suggerire proposte concrete per uscire dall'impasse, il ministro dell'interno ha affrontato anche il nodo del ritardo (che in molti casi diventa impossibilità assoluta a causa dei vincoli del patto di stabilità) nei pagamenti degli enti locali verso le imprese creditrici che sta creando non pochi problemi di liquidità alle aziende. Maroni ha rilanciato l'idea di cedere alla Cassa depositi e prestiti i debiti dei comuni col mondo delle imprese. Ci penserebbe la Cdp a pagare subito i fornitori e questo avrebbe un benefico effetto anticiclico sull'economia. Ma c'è un ostacolo da superare ed è di natura contabile: fino a quando il debito degli enti locali verso le imprese resta

in capo ai comuni non viene considerato debito pubblico. Viceversa, se viene ceduto alla Cassa depositi andrebbe a gonfiare lo stock di debito pubblico con evidenti ripercussioni in ambito europeo. L'appello di Maroni a incrementare i fondi per la sicurezza (non solo per carabinieri e polizia, ma anche per la polizia municipale in modo da realizzare un «sistema di sicurezza integrata e partecipata» nel quale siano coinvolti anche i sindaci) non può che soddisfare l'Anci. «Anche il ministro Maroni ha chiaro che i comuni oggi sono in grandissima difficoltà finanziaria», ha commentato Flavio Zanonato, sindaco di Padova e vicepresidente Anci. «Nella pluralità di compiti che li attengono nel campo della sicurezza e dei servizi i comuni hanno davvero poche risorse a disposizione».

Francesco Cerisano

MINWELFARE

Assunzioni obbligatorie senza limiti

Le assunzioni obbligatorie delle categorie protette sono escluse dal blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione. Lo ha chiarito il ministero del lavoro in una nota (prot. 13/III/ 0015270) firmata ieri. Il dicastero guidato da Maurizio Sacconi è stato interpellato dall'Agenzia Liguria Lavoro che chiedeva lumi in merito al trattamento dei soggetti appartenenti alle categorie protette, dopo l'entrata in vigore del decreto legge 78/2009 convertito nella legge 102/2009, che ha di-

sposto il divieto di procedere ad assunzioni sino al conseguimento degli obiettivi programmatici di spesa previsti dallo stesso decreto. La direzione generale mercato del lavoro del Minwelfare ha innanzitutto precisato che il divieto di assumere contenuto nell'art.17, comma 7 del dl 78, riguarda solo le amministrazioni centrali dello stato e gli enti pubblici non economici. Una volta circoscritto l'ambito di operatività della norma, il ministero ha affermato che «le assunzioni di soggetti appartenenti alle

categorie protette, ai fini esclusivi del rispetto della quota di riserva prevista dall'art. 3 legge 68/1999, sono da ritenersi escluse» dai limiti alle assunzioni. E questo perché «l'esigenza di inserimento e di integrazione lavorativa appare prevalente rispetto alla disciplina limitativa delle assunzioni». Una tesi, questa, già affermata anche dal ministero della funzione pubblica in un parere del 29 settembre 2008. Per il ministero del lavoro, dunque, l'unica ipotesi in cui resta ferma l'im-

possibilità di procedere alle

assunzioni delle categorie protette riguarda il caso previsto dall'art.6, comma 6 del Testo unico del pubblico impiego (dlgs 165/2001). E cioè quando una pubblica amministrazione non provvede agli adempimenti previsti dalla legge in materia di organizzazione e disciplina degli uffici nonché in materia di dotazioni organiche. Questi enti non potranno assumere nuovo personale, compreso quello appartenente alle categorie protette.

Il sindaco Letizia Moratti e l'assessore al territorio, Masseroli hanno presentato il Ptg alle parti sociali

Milano liberalizza l'urbanistica

Più spazio ai privati e borsa dei diritti. Linate potenziato

Dieci linee della metropolitana, 12 ferrovie urbane, 30 metri quadrati di verde per abitante, un servizio di base a non più di dieci minuti di strada, una percentuale di edificato che scenderà dall'attuale 73% al 65%, cioè ai valori di 25 anni fa. Il Pgt 8 (Piano di governo del territorio) liberalizza l'urbanistica abolisce i vincoli e cancella dal suo vocabolario la parola standard. L'assessore al Territorio, Carlo Masseroli, ha presentato ieri al Teatro dell'Arte della Triennale le linee guida, la visione, e le regole del nuovo documento urbanistico che disegnerà nelle sue intenzioni e in quelle del sindaco Letizia Moratti, la Milano del 2030. Il Pgt (www.milanoperscelta.it), illustrato ieri alle parti sociali, è un progetto che traccia in maniera nuova le linee guida dello sviluppo e della trasformazione della città. «Con questo nuovo Piano», ha detto il sindaco Letizia Moratti, «siamo in grado di consegnare ai nostri figli una città più verde, più facile da raggiungere e percorrere, con tanti nuovi servizi e spazi da vivere. Vogliamo dare a Milano un futuro con nuove condizioni di vivibilità, dove costruire non significherà più consumare nuovo suolo pubblico. Dove i legittimi diritti dei

privati saranno riconosciuti e armonizzati con i diritti pubblici». Questi i concetti chiave del documento che andrà in giunta nei primi giorni di dicembre; riceverà i pareri delle zone e approderà poi all'aula del consiglio comunale. L'approvazione finale, seguendo l'iter burocratico previsto dalla legge urbanistica regionale, dovrebbe avvenire nella seconda parte del 2010. «I punti qualificanti del Piano che voglio citare sono due: una fermata della metropolitana a 500 metri di distanza massima da ogni abitazione e il collegamento con il city airport di Linate, che sarà potenziato. Due cose di cui siamo debitori di Expo senza il quale la M5 e la M4 non sarebbero divenute realtà», ha detto Letizia Moratti, «cambiano le regole tra operatori e bene pubblico per quanto riguarda la localizzazione dei nuovi servizi. Non saranno i primi a decidere dove edificare, ma il comune procederà a definire le scelte utilizzando lo strumento della perequazione e creando una innovativa Borsa dei diritti. La chiave di volta del nuovo Pgt «flessibile» e «mobile» che dovrà garantire più verde, più servizi, più infrastrutture alla capitale lombarda è semplice a dirsi, ma forse più difficile a farsi: armonizzare i diritti privati con

«i superiori diritti pubblici» stando alla definizione data dallo stesso assessore Masseroli. «Il limite posto al privato con il sistema dei vincoli e degli standard non è più uno strumento valido», ha affermato, «perché non ci ha dato quello che volevamo. Chi chiede più pianificazione per decidere come dovrà vivere la gente sbaglia perché l'esperienza ci ha insegnato che non è questa la strada. Il vecchio piano regolatore dell'84 indicava l'obiettivo di 2,1 milioni di abitanti, oggi invece siamo ridotti a 1,3. Noi vogliamo scommettere sulla libertà coordinata dalle regole, togliamo il vincolo sulla destinazione d'uso, perché come dice Stefano Boeri, in città ci sono già 30 pirelloni vuoti bloccati da questa norma. E sull'equità dando a tutti la stessa capacità di edificazione lasciando liberi i privati di realizzare servizi. Ogni investimento che soddisfa un bisogno pubblico si potrà fare. Il comune dal canto suo attribuirà un valore trasferibile alle aree private che intende trasformare a verde, acquistandole sempre con il metodo della perequazione». Libertà, equità, semplificazione e sussidiarietà: sono queste le parole chiave del Piano secondo Masseroli. «I concetti ci sono tutti e vanno bene», ha commentato il

presidente di Assimpredil Ance, Claudio De Albertis, ma un giudizio lo darò solo quando me lo sarò letto bene. È un piano complesso, difficile e impegnativo. Ce lo studieremo con calma». «Il lavoro che è stato presentato è enorme per la raccolta di dati, in particolare la mappatura dei servizi», ha continuato il presidente dei costruttori edili di Milano, Lodi e Brianza e relative province, «un grande lavoro di analisi, molto importante in particolare sul piano dei servizi. Emerge il tentativo di disegnare una città competitiva con le altre grandi realtà territoriali europee. Lo strumento delle perequazione deve essere ovviamente capito da tutti i protagonisti dello sviluppo della città perché altera totalmente l'approccio allo sviluppo immobiliare. E questo va capito». Infine, ha notato De Albertis, «diventa oltremodo importante la gestione del piano che richiede la capacità di affrontare la complessità e le competenze multidisciplinari, da quelle tradizionali urbanistiche a quelle finanziarie. L'amministrazione quindi, se vuole sperare di attuare quanto scritto nelle carte, deve dotarsi di una struttura adeguata».

Carlo Arcari

Oggi il voto. Anche la Lega dice no

Battaglia sull'acqua ai privati

Dunque oggi alla Camera si va alla fiducia sull'acqua. Che bisogno aveva il governo di questo mezzo estremo per trasformare in legge un decreto, avendo i numeri di una larga maggioranza? Che fretta c'è su un tema di simile portata? È abbastanza intuibile. Se si affronta un iter normale, le cose vanno per le lunghe visto che il Pd è intenzionato a dar battaglia con l'Italia dei valori. Entrambi i partiti hanno annunciato un fuoco di sbarramento a suon di emendamenti. Ma se accade, la storia comincia a far rumore; e se fa rumore c'è il rischio che gli italiani mangino la foglia. Cadrebbe la cortina di silenzio che negli ultimi anni ha avvolto il business legato alla distribuzione del più universale e strategico dei beni nazionali. Il nodo è semplice. Lo Stato è in bolletta, da vent'anni non investe più come si deve sulla rete e oggi meno che mai ha soldi per un'azione di ammodernamento che costerebbe come otto ponti sullo stretto

di Messina. Meglio dunque lasciare la patata calda ai privati, che con meno remore politiche potrebbero scaricare sulle tariffe il costo di un'operazione indilazionabile, e che per la mano pubblica è una delle ultime ghiotte occasioni di far cassa. Da qui un decreto che, caso unico in Europa, obbliga a mettere in gara tutti i servizi legati all'acqua e accelerarne la trasformazione in Spa, dimenticando che, quasi ovunque le grandi società sono entrate nel gioco, le tariffe sono aumentate in assenza di investimenti sulla rete. Ovvio che meno se ne parla, meglio è. Se in Parlamento scatta la bagarre, c'è il rischio che i Comuni virtuosi (inclusi quelli con i colori della maggioranza), che hanno tenuto duro nel non cedere i loro servizi alle società di Milano, Genova, Bologna e Roma, creino un'alleanza per proteggere "l'acqua del sindaco", cioè il loro ultimo territorio di autogoverno e autonomia dopo la perdita dell'Ici. Se se ne parla, può succedere che gli utenti apprendano

che, laddove le grandi società sono entrate in campo, le perdite della rete sono rimaste le stesse, i controlli di qualità sono spesso diminuiti e magari le tariffe sono aumentate. Magari si capisce che vi sono servizi che non possono essere privatizzati oltre un certo limite, perché allora l'acqua passa al mercato finanziario, diventa quotazione in borsa, e il cittadino non ha più un sindaco con cui protestare dei disservizi, ma solo un sordo "call center" piazzato magari a Sydney, Pechino o New York. No, non si deve sapere che siamo di fronte a un passaggio epocale, di quelli che cambiano tutto, come la recinzione dei pascoli liberi nell'Inghilterra del Settecento. Non è un caso che si sia tentato di buttare una riforma simile nel pentolone di un decreto omnibus riguardante tutti i pubblici servizi, e non è un caso che – durante la discussione – si sia scorporato dal decreto medesimo il discorso il gas, i trasporti e il nodo delle farmacie. Gas, trasporti e farmacie erano la

foglia di fico. Se oggi nel decreto su cui si pone la fiducia rimane solo l'acqua con i rifiuti, significa che l'acqua e i rifiuti sono il grande affare indilazionabile, l'accoppiata perfetta su cui si reggono i profitti delle multi-utility, e parallelamente le ingordigie della criminalità organizzata. Non è un caso che si parli tanto di "oro blu". La storia dell'umanità lo dice chiaro. Chi governa l'acqua, comanda. Le prime forme di compartecipazione democratica dal basso sono nate in Italia attorno all'uso delle sorgenti, quando i paesi e le frazioni hanno pensato ad affrancarsi grazie all'acqua. Lo scontro non è tra pubblico e privato, ma tra controllo delle risorse dal basso e delega totale dei servizi, con conseguente, lucroso monopolio di alcuni. Oggi potremmo dover rinunciare a un pezzo della nostra sovranità.

Paolo Rumiz

La REPUBBLICA – pag.1**L'INCHIESTA** - Declassata a reato minore

Quanto ci costa il condono della corruzione

Paese meraviglioso l'Italia. Quando non si acceca da solo, chiude gli occhi. Il frastuono politico assorda e il rumore mediatico lascia nascosta qualche verità e – in un canto – fatti che, al contrario, meritano molta luce e l'attenzione dell'opinione pubblica. La disciplina del «processo breve» ce l'abbiamo sotto gli occhi e vale la pena di farci i conti, senza lasciarci distrarre da ingenui e imbonitori. Qualche punto fermo. Il disegno di legge pro divo Berlusconi non rende i processi rapidi (è una cristallina scemenza). Quel provvedimento fabbrica una prescrizione svelta e improvvisa come un fulmine che uccide. Solitamente, a fronte dei reati più gravi, uno Stato responsabile – e leale con i suoi cittadini – si concede un tempo adeguato per accertare il reato e punire i responsabili (la prescrizione non è altro). Più grave è il reato, più problematico e laborioso il suo accertamento, maggiore è il tempo che lo Stato si riconosce prima di considerare estinto il delitto. Le regole della prescrizione svelta e assassina (dei processi) capovolgono questo criterio di efficienza e buon senso. Più grave è il reato, minore è il tempo per giudicarlo. I magistrati avranno tutto il tempo per processare uno scippatore e tempi contingentati per venire a capo, per dire, di abuso d'ufficio, frodi comunitarie, frodi fiscali, bancarotta preferenziale, truffa semplice o aggravata: quel mascalzone di Bernard

Madoff, che ha trafugato 50 miliardi di dollari ai suoi investitori, ne gioirebbe maledicendo di non essere nato italiano. Ora il disegno di legge potrà essere corretto e limato ma – statene certi – non potrà mai lasciare per strada la corruzione propria e impropria perché Silvio Berlusconi, imputato di corruzione in atti giudiziari e con il corrotto già condannato in appello (David Mills), ha bisogno di quel «salvacondotto» per levarsi dai guai. Un primo risultato si può allora scolpire nella pietra: l'Italia è il solo Paese dell'Occidente che considera la corruzione un reato non grave e dunque, se le parole e le intenzioni hanno un senso, una pratica penalmente lieve, socialmente risibile, economicamente tranquilla. Nessuno pare chiedersi se ce lo possiamo permettere; quali ne saranno i frutti; quali i costi economici e immateriali; quale il futuro di un Paese dove "corrotto" e "corrotto" sono considerati attori sociali infinitamente meno pericolosi di "scippatore", "immigrato clandestino", "automobilista distratto", e la corruzione così inoffensiva da meritare una definitiva depenalizzazione o una permanente amnistia. Il silenzio su questo aspetto decisivo della "prescrizione svelta", inaugurata dalla "legge Berlusconi", è sorprendente. È sbalorditivo che il dibattito pubblico sul minaccioso pasticcio, cucinato dagli avvocati del premier nel suo interesse, non veda protagonisti anche

la Confindustria, chi ha cara la piccola e media impresa, i sindacati, gli economisti, le autorità di controllo del mercato e della concorrenza, le associazioni dei risparmiatori e dei consumatori, i ministri del governo che ancora oggi si dannano l'anima per dare competitività al «sistema Italia». Come se il circuito mediatico e "pubblicitario" del presidente del consiglio fosse riuscito a gabellare per autentica la storia di un ennesimo conflitto tra politica e giustizia, e dunque soltanto affare per giuristi, toghe e giornalisti. Come se questo progetto criminofilo non parlasse di sviluppo e arretratezza; di passato e di futuro; di convivenza civile, organizzazione sociale, legittimità delle istituzioni, trasparenza dell'azione dei policy maker; di competitività e credibilità internazionale del Paese. È stupefacente questo silenzio perché ognuno di noi paga ancora oggi e pagherà domani, con l'ipoteca sul futuro di figli e nipoti, il prezzo della corruzione del passato, quasi sette punti di prodotto interno lordo ogni anno, 25mila euro di debito per ciascun cittadino della Repubblica, neonati inclusi. Settanta miliardi di euro di interessi passivi, sottratti ogni anno alle infrastrutture, al welfare, alla formazione, alla ricerca. È una condizione che corifei e turiferari, vespi e minzolini, occultano all'opinione pubblica. È necessario qualche ricordo allora per chi crede al «colpo di Stato giudiziario», alla fina-

lità tutta politica dell'azione delle procure, favola ancora in voga in queste ore nel talk-show influenzati dal Cavaliere. Quando Mani Pulite muove i suoi primi passi, il giro di affari della corruzione italiana è di diecimila miliardi di lire l'anno, con un indebitamento pubblico tra i 150 e il 250 mila miliardi più 15/25 miliardi di interessi passivi. L'abitudine alla corruzione cancella ogni sensibilità del ceto politico per i conti pubblici. Inesistente negli anni sessanta, il debito cresce fino al 60 per cento del prodotto interno lordo negli anni ottanta. Sale al 70 per cento nel 1983. Tocca il 92 per cento nei quattro anni (1983/1987) di governo Craxi, per chiudere alla vigilia di Mani Pulite, nel 1992, al 118 per cento. Non c'è dubbio che, in quegli anni, una maggiore attenzione della magistratura alla corruzione, e la consapevolezza sociale del danno che produce, favorisce il parziale rientro dal debito, utile per adeguarsi ai parametri di Maastricht. Di quegli anni – 1993/1994 – è infatti il picco di denunce dei delitti di corruzione. Con il tempo, la tensione si allenta. Lentamente la curva dei delitti denunciati decresce e nel 2000 torna ai livelli del 1991, quelli antecedenti all'emersione di Tangentopoli. Negli anni successivi la legislazione ad personam (taglio dei tempi di prescrizione per i reati economici, dalla corruzione al falso in bilancio), i condoni fiscali, le difficoltà della legge sul

"risparmio" (in realtà sulla governance) chiudono il cerchio e una stagione. Da qui, allora, occorre muovere per comprendere e giudicare un progetto che può spingere l'Italia, nell'interesse di uno, in prossimità di una condizione da "paese emergente". Perché la difficoltà della nostra storia recente nasce nel fondo oscuro della corruzione. Tirarsene fuori è una necessità in quanto c'è – non è un segreto, anche se è trascurato dal discorso pubblico e dai cantori dell'Egoarca – una simmetria perfetta tra la corruzione e le criticità per la società e il Paese. Mercati dominati da distorsioni e «tasse immorali» (60 miliardi di euro ogni anno per la Corte dei Conti) garantiscono benefici soltanto agli insiders della combriccola corruttiva. Oltre a perdere competitività, i mercati corrotti non attraggono investimenti di capitale straniero e sono segnati da una bassa crescita (troppe barriere all'entrata, troppi rischi di investimento). Non c'è studio o analisi che non confermi la relazione tra il grado di corruzione e la crescita economica, soprattutto per quanto riguarda le medie e piccole imprese che

sono il nocciolo duro della nostra economia reale. Infatti, le piccole e medie imprese – si legge nella relazione parlamentare che ha accompagnato la ratifica della convenzione dell'Onu contro la corruzione diventata legge il 14 agosto del 2009 – , «oltre a non avere i mezzi strutturali e finanziari delle grandi imprese (che consentono loro interventi diretti e distorsivi) risultano avere meno peso politico e minori disponibilità economiche per far fronte alla richiesta di tangenti». La corruzione diventa un costo fisso per le imprese e un onere che incide pesantemente nelle decisioni di investimento. Sono costi, per le piccole e medie imprese, che possono essere determinanti per l'entrata nel mercato, così come possono causarne l'uscita dal mercato. E in ogni caso sono costi che hanno rilevanti ricadute su altri fronti: ricerca, innovazioni tecnologiche, manutenzione, sicurezza personale, tutela ambientale. Per queste ragioni, la corruzione dovrebbe trovare una sua assoluta priorità nell'agenda politica e gli italiani se ne rendono conto anche se magari non sanno, come ha scritto il ministro Renato

Brunetta, che il balzello occulto della corruzione «equivale a una tassa di mille euro l'anno per ogni italiano, neonati inclusi». Secondo Transparency International, un organismo "no profit" che studia il fenomeno della corruzione a livello globale, il 44 per cento degli italiani crede che la corruzione «incide in modo significativo» sulla sua vita personale e familiare; per il 92 per cento nel sistema economico; per il 95 nella vita politica; per il 85 sulla cultura e i valori della società. Più del 70 per cento della società ritiene che nei prossimi anni la corruzione sia destinata a non diminuire. Il disastroso quadro nazionale è noto agli organismi internazionali. È di questi giorni il rapporto del Consiglio d'Europa sulla corruzione in Italia. Il Consiglio rileva che in Italia i casi di malversazione sono in aumento; che le condanne sono diminuite; i processi non si concludono per le tattiche dilatorie che ritardano i dibattimenti e favoriscono la prescrizione; la normativa è disorganica; la pubblica amministrazione ha una discredibilità che confina con l'arbitrarietà. Il gruppo di Stati contro la corruzione

del Consiglio d'Europa (Greco) ha inviato all'Italia 22 raccomandazioni di stampo amministrativo (introduzione di standard etici, per dire), procedurali (per evitare l'interruzione dei processi) normative (nuove figure di reato). La risposta alle preoccupazioni della comunità internazionale – che appena al G8 dell'Aquila ha sottoscritto il decalogo dell'Ocse per un global legal standard (peraltro fortemente voluto da Tremonti) – è ora nel disegno di legge della "prescrizione svelta". La corruzione è trascurabile. Non è il piombo sulle ali dell'economia italiana. Non è la tossina che avvelena il metabolismo della società italiana. Non è il muro che ci impedisce di scorgere il futuro. È un grattacapo del capo del governo. Bisogna eliminarlo anche al prezzo di non avere più un futuro per l'Italia intera. Dove sono in questo piano inclinato «gli uomini del fare» che credono nella loro impresa, nel merito, nel mercato, nella concorrenza? E perché tacciono?

Giuseppe D'Avanzo

La REPUBBLICA – pag.21

La polizia andrà a casa di 400 immigrati per verificare chi ha il permesso in regola

"A Natale via i clandestini" nel Bresciano si festeggia così

"Operazione pulizia" nel comune di Coccaglio

Un nome scelto proprio perché l'operazione scade il 25 dicembre. E perché, spiega l'ideatore dell'operazione, l'assessore leghista alla Sicurezza Claudio Abiendi «per me il Natale non è la festa dell'accoglienza, ma della tradizione cristiana, della nostra identità». È così che fino al 25 dicembre, a Coccaglio, poco meno di settemila abitanti, mille e 500 stranieri, i vigili vanno casa per casa a suonare il campanello di circa 400 extracomunitari. Quelli che hanno il permesso di soggiorno scaduto da sei mesi e che devono aver avviato le pratiche per il rinnovo. «Se non dimostrano di averlo fatto - dice il sindaco Franco Claretto - la loro residen-

za viene revocata d'ufficio». L'idea dell'operazione intitolata al Natale nasce dopo l'approvazione del decreto sicurezza che dà poteri più incisivi al sindaco, che poi chiede ai suoi funzionari di verificare i dati dell'Anagrafe sugli stranieri. Nel paese, in dieci anni, gli extracomunitari sono passati dai 177 del 1998 ai 1562 del 2008, diventando più di un quinto della popolazione. Con marocchini, albanesi e cittadini della ex Jugoslavia tra i più presenti. «Da noi non c'è criminalità - tiene a precisare Claretto - vogliamo soltanto iniziare a fare pulizia». A Coccaglio fino a giugno e per 36 anni ha governato la sinistra. «È solo propaganda - dice l'ex sindaco Luigi Lotta, centrosi-

nistra - Io ho lasciato un paese unito, senza problemi d'integrazione. L'unico caso di cronaca degli ultimi anni, un accoltellamento tra kosovari, nemmeno residenti da noi, c'è stato sotto la nuova amministrazione». L'idea di accostare la caccia agli irregolari al Natale, ha provocato le proteste di un pezzo di città. «Io sono credente, ho frequentato il collegio dai Salesiani. Questa gente dov'era domenica scorsa? Io a Brescia dal Papa», replica Abiendi, che si definisce «tra i fondatori della Lega Nord, nel 1992». Poi enumera i risultati dell'operazione "Bianco Natale": «Dal 25 ottobre abbiamo fatto 150 ispezioni. Gli irregolari sono circa il 50% dei controllati». E ora

al modello Coccaglio guardano anche i sindaci leghisti dei comuni vicini, due (Castelvetro e Castrezzato) l'hanno già copiato. Lo scorso 24 ottobre, alla prima convention di sindaci leghisti, a Milano, la "White Christmas" ha avuto l'appoggio convinto dello stato maggiore del partito. «Il ministro Maroni è un uomo pratico - dice ora Claretto - ci ha dato dei consigli per attuare il provvedimento senza incorrere nei soliti ricorsi ai giudici». Sul riferimento al Natale, il sindaco accetta le critiche. «Forse è stato infelice. Ma l'operazione scadrà proprio quel giorno lì».

Sandro De Riccardis

L'INCONTRO**Meno burocrazia e più wi-fi intesa Comune industriali**

«**U**n bell'incontro», commenta alla fine il presidente degli industriali Giovanni Gentile. «Siamo stati grandi», dice ai suoi per strada il sindaco Matteo Renzi. Sul tavolo, due progetti su cui avviare una collaborazione comune: l'offerta diffusa del wi-fi e la digitalizzazione di Firenze da una parte, la semplificazione burocratica dell'amministrazione comunale a favore delle imprese, dall'altra. Ma quel che più conta è la stretta di mano, le prove d'intesa, l'avvio di una stagione nuova nei rapporti tra via Valfonda e Palazzo Vecchio. «Se gli industriali vogliono stare dalla parte di chi fa le cose, devono impegnarsi e stare con noi», avrebbe detto soddisfatto al termine il sindaco agli assessori che l'accompagnavano. E a quanto pare gli industriali vogliono starci e impegnarsi: «Abbiamo fatto un esame delle questioni aperte, aeroporto compreso ovviamente», racconta Gentile. Aggiungendo subito dopo: «Del resto i nostri temi sono anche i suoi». Nel senso che i problemi sono gli stessi, ma anche le idee per risolverli si avvicinano molto, adesso che a Palazzo Vecchio è cambiato il vento. «Entrambi, per esempio, abbiamo valutato come un fatto positivo l'ingresso dell'Ente Cassa di Risparmio nell'aeroporto», dice ancora Gentile, che pochi giorni fa ha incontrato anche il presidente della Provincia Andrea Barducci.

Tarsu, rimborso agli indigenti

Delibera di giunta: 23 mila famiglie risparmiano sulla tassa rifiuti

Arriva il rimborso Tarsu: le famiglie indigenti avranno un risarcimento medio di 120 euro. Dopo le rivolte e le polemiche per l'aumento della tassa sui rifiuti per il 2009, la giunta comunale approva, su proposta dell'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, la delibera relativa ai criteri ed alle modalità degli indennizzi per i cittadini in condizioni disagiate. È un primo passo. Infatti il Comune, per l'operazione rimborso, ha stanziato 2.450.000 euro, con cui al momento potrà rimborsare solo 23.550 nuclei familiari, su una stima di 60.000 aventi diritto. Ma l'obiettivo è di arrivare almeno a 57 mila famiglie, a breve. Avranno diritto al rimborso tutte le famiglie con un

con un reddito Isee inferiore o pari a 7.500 euro l'anno, con almeno una delle seguenti condizioni di disagio: un anziano in famiglia (over 65), un disabile o invalido civile al cento per cento, tre figli minori a carico. Il rimborso si chiederà presso i 160 Caf convenzionati. Il compenso massimo sarà di 150 euro, e non sarà cumulabile con altri rimborsi, come quello, per esempio, in via di approvazione, per le famiglie di Chiaiano. «Con l'approvazione di questa delibera, abbiamo riequilibrato la scelta legislativa del governo che ci ha obbligati ad aumentare la tassa sui rifiuti», commenta il sindaco Rosa Iervolino Russo «I due provvedimenti sui contributi per il pagamento della Tarsu approvati

dalla giunta - interviene l'assessore alle Risorse strategiche, Riccardo Realfonzo - introducono una modalità assolutamente innovativa rispetto al sistema dei rimborsi Tarsu in vigore fino ad oggi. Grazie alla collaborazione tra gli uffici comunali e il concessionario Equitalia i cittadini pagheranno la Tarsu in parte utilizzando un "buono", che sarà distribuito a tutte le famiglie aventi diritto, e solo per la parte rimanente di tasca propria. Pertanto - conclude Realfonzo - sarà definitivamente eliminata la modalità che prevedeva il pagamento preventivo di tutte le rate Tarsu per poi attendere i tempi burocratici del rimborso». Per l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio «con l'approvazione

della delibera per i rimborsi Tarsu si conferma l'impianto del governo cittadino fondato sull'equità sociale e si sottolinea con chiarezza l'orientamento sociale cui è uniformata l'azione del Comune. La giunta - conclude Riccio - ha adeguato la Tarsu in seguito all'emanazione di una legge del governo, con la delibera di oggi raggiunge l'obiettivo di alleggerire l'onere per le famiglie che vivono un disagio economico, alle quali l'attenzione dell'amministrazione comunale è rivolta costantemente».

Cristina Zagaria

CORRIERE DELLA SERA — pag.15**BASSI PREZZI E QUALITÀ****Business da 5 miliardi, ma la rete perde un litro su tre**

MILANO — Più di 5 miliardi l'anno. Questo il business che alimenta il settore dell'acqua in Italia. Un mondo tutto particolare, che coinvolge 252 imprese il cui giro d'affari supera i 2 miliardi e mezzo e con 25 milioni di famiglie servite. Scarsi investimenti e poca efficienza della rete sono le principali accuse che vengono mosse nei confronti di questo sistema, finito nell'occhio del ciclone del dibattito politico. Un sistema che se per quanto riguarda i costi vede oggi l'Italia con le tariffe tra le più basse del mondo, pone però il nostro Paese in posizioni assai meno edificanti in termini di qualità dei servizi offerti. Le reti, per esempio. Secondo una denuncia di Cittadinanzattiva, continuano a versare in uno stato di usura tale da provo-

care la perdita media del 34% dell'acqua immessa nelle tubature (con il poco invidiabile record detenuto dall'Acquedotto pugliese, la struttura idrica più grande d'Europa, le cui perdite sono pari al 50,3%). Tanto che il 30% della popolazione italiana deve subire un approvvigionamento «discontinuo e insufficiente». In pratica oltre un terzo dell'acqua che circola negli acquedotti italiani si perde a causa delle condizioni di usura e del cattivo «stato di salute» della rete e solo il 70% arriva all'utente finale. Ma la carenza più pesante non riguarda tanto la rete idrica, quanto quella fognaria e di depurazione, punta l'indice FederUtility. E la fotografia, in tutta la sua drammaticità, arriva dai dati contenuti nel «Blue Book 2009» (rapporto elaborato

dall'istituto di ricerca Utilitatis): se il servizio di acquedotto rifornisce il 95,9% della popolazione italiana, con una rete totale di 337.452 chilometri, il servizio di fognatura copre l'84,7% (con una rete totale di 164.473 chilometri) e quello di depurazione arriva solo al 70,4%. In altri termini: al 15% dei cittadini mancano le fognature e a quasi il 30% i depuratori. Ma quanto spendono per l'acqua le famiglie italiane? Secondo FederUtility, attualmente la tariffa media è pari a 1,29 euro al metro cubo. Questo significa che una famiglia di tre componenti, residente a Roma, paga una bolletta complessiva di 177 euro per un consumo medio annuo di 200 metri cubi (200 mila litri) di acqua. Per lo stesso quantitativo a Tokyo si paga

l'equivalente di circa 280 euro, a San Francisco poco più di 400; 430 euro a Helsinki, 560 a Bruxelles, 740 euro a Parigi, 800 a Zurigo e poco meno di 970 euro a Berlino. La capitale tedesca è in cima alla classifica per costi: qui per il solo servizio di acquedotto vengono addebitati 428 euro l'anno per famiglia, contro i 63 euro pagati a Roma. Invece, per la quota fissa e per fognatura e depurazione, a Berlino si pagano 510 euro l'anno, contro i 98 di Roma. Nella classifica delle principali città mondiali prese in considerazione dal «Blue Book», solo a Buenos Aires (37 euro l'anno), Hong Kong (102) e Miami (169) hanno tariffe più basse di Roma.

Gabriele Dossena

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

L'accusa - In visita all'Orientagiovani di Vicenza: servono 80 mila periti tecnici

Marcegaglia all'attacco dei Comuni «A Nord Est non pagano le imprese»

La presidente di Confindustria: situazione inaccettabile

VICENZA — «Trovarsi in una situazione in cui lo Stato, che dovrebbe essere il primo pagatore, non paga o paga con ritardi biblici, è inaccettabile». La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, ieri a Vicenza per l'Orientagiovani, è andata all'attacco senza mezzi terminidi chi, tra la pubblica amministrazione, a lavoro concluso non versa alle imprese quanto gli spetta. Un fenomeno, a detta della Marcegaglia, «che si registra soprattutto nel Nord Est». La numero uno degli industriali italiani se l'è presa soprattutto con i Comuni, grandi o piccoli che siano, che negli ultimi tempi vanno ad aggiungersi alla lista nera che conta già un importante debitore: «Il reparto sanità deve crediti stimati in circa 70 miliardi di euro». Il nodo dei debiti del pubblico verso il privato, già sottolineato da Confindustria, ora sembra ancora più pressante, tanto da far

andare in cortocircuito le aziende già vessate dalla crisi. «Da settembre – ha evidenziato la leader degli Industriali – c'è stato un notevole peggioramento. E' molto negativo perché rischiamo che numerose imprese falliscano, debbano portare i libri in tribunale perché non vedono pagati i lavori fatti dopo aver acquistato le materie prime e pagato i loro lavoratori». Un quadro che Emma Marcegaglia definisce drammatico: «Tutto si inserisce in una situazione di crisi dove gli ordini sono pochi e c'è già una restrizione del credito da parte delle banche». Altro punto, quest'ultimo, che preoccupa la presidente e la vede in prima linea assieme ai colleghi dell'associazione tedesca. Proprio ieri, dopo aver salutato i ragazzi incontrati al teatro comunale di Vicenza in occasione della giornata di Confindustria dedicata all'orientamento scolastico, Marcegaglia si è

messa in volo verso Berlino, dove è in agenda un incontro sull'accordo Basilea 2. «C'è la necessità assoluta – secondo la presidente degli Industriali italiani – di rivedere Basilea 2, di renderla meno prociclica. Lo chiediamo in un momento di crisi in cui c'è già una forte riduzione del credito alle imprese europee e che sta creando problemi drammatici soprattutto in Italia e Germania, i due grandi Paesi manifatturieri dell'Europa». Dopo aver lanciato l'allarme dei Comuni che non pagano e parlato della stretta del credito, da mamma e da imprenditrice Emma Marcegaglia si è rivolta al numeroso pubblico di Orientagiovani, un migliaio di ragazzini delle scuole medie e superiori del Veneto alle prese con la scelte scolastiche. «Scegliete seguendo le vostre inclinazioni – ha premesso – ma ricordate che l'istruzione tecnica può farvi diventare degli im-

prenditori. E noi imprenditori vi aspettiamo per creare un'Italia forte». Secondo le stime di Confindustria, in Italia in questo momento servirebbero circa 80 mila diplomati tecnici. «Proprio in un momento di crisi come questo – ha spiegato Emma Marcegaglia – la tecnologia è una grande strada. Oltre tutto le nuove generazioni sono molto sensibili e attente a questo settore». Infine, Marcegaglia ha espresso la contrarietà ai tagli alla ricerca. «Stiamo chiedendo con forza che anche il tema del credito d'imposta per la ricerca, che oggi ha un tetto, venga assolutamente rivisto perché se ci sono tante imprese che hanno deciso di investire pensando di poter far conto su questo strumento, trovarlo non utilizzabile è molto negativo».

Elfrida Ragazzo

Il patto - Definiti principi e obiettivi. La speranza è drenare risorse europee per progetti comuni

Lo statuto e tre firme, nasce l'Euroregione

Ma Veneto e Friuli dovranno chiedere il permesso a Roma

VENEZIA — I dibattiti e gli incontri trilaterali proseguono da almeno un decennio. L'architrave del progetto di euroregione tra Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Carinzia è stato però fissato ieri, a Venezia, con l'approvazione della bozza dello statuto da parte dei presidenti delle tre regioni, Giancarlo Galan, Renzo Tondo e Gerhard Dörfler. I 31 articoli prevedono che il «gruppo europeo di cooperazione territoriale», questa la definizione formale dell'euroregione, acquisti «personalità giuridica di diritto pubblico». La nuova entità avrà un proprio direttore e una propria sede, fissata a Trieste, mentre la denominazione sarà «Euroregione Senza Confini». Con la nascita politica dell'euroregione si superano secondo Galan gli ostacoli creati negli anni «da ministri e burocrati ministeriali gelosi custodi di ruoli e competenze che invece spettano a noi». «Al collega presidente della Croazia è sufficiente firmare lo statuto che ci siamo dati, noi invece – ha sottoli-

neato polemicamente il presidente della regione Veneto – dobbiamo inviarlo a Roma, dove subirà verifiche e forse anche delle modifiche». Renzo Tondo ha parlato di «inizio di un percorso importante», invitando a porre ora «molta attenzione ai contenuti – ha detto il presidente del Friuli-Venezia Giulia – rispetto al contenitore». Con la pubblicazione dello statuto verrà definita l'architettura giuridica dell'euroregione, tracciandone obiettivi e compiti. Gli ambiti d'azione sono ampi e vanno dallo sviluppo «delle Pmi, dell'artigianato, del turismo del commercio e della cultura» a iniziative comuni nei campi «dell'agricoltura, dell'istruzione e dello sport». Attenzione inoltre alla «gestione congiunta delle risorse naturali e culturali» e alla predisposizione «di sistemi congiunti di protezione dai rischi naturali e tecnologici». Altri punti qualificanti sono i servizi di trasporto e comunicazione, la creazione di reti tra i centri di ricerca e le università, l'approvigionamento

idrico ed energetico così come iniziative nel settore socio-sanitario. Il tutto nell'ottica di favorire «la coesione economica, sociale e culturale del territorio» mettendo in atto «una strategia condivisa». Ogni regione dovrà sostenere una quota annuale e, dopo l'approvazione della convenzione, ciascuno dei partecipanti dovrà versare 300mila euro per costituire un fondo di dotazione; per finanziare i vari progetti si ricorrerà, in primis, ai fondi europei, per sfruttare i quali era necessario dare personalità giuridica all'euroregione. Drenare risorse è forse uno dei principali obiettivi. Alcune iniziative sono già state presentate dalla Carinzia, che ha messo l'accento sulla formazione. Diverse proposte riguardano, infatti, il riconoscimento transfrontaliero dei titoli di studio e lo sviluppo di tirocini transnazionali. Il presidente della Carinzia, Gerhard Dörfler, ha invitato ad aprire le porte ad altre aree, anche non appartenenti all'Unione Europea. «Oggi si gettano le

basi per creare una piccola Europa in quest'area dell'Alto Adriatico: è necessario trasformare l'identità dell'euroregione – ha sottolineato Dörfler – in una forza comune». In Slovenia, in Croazia e nella stessa Austria, altre regioni e contee stanno osservando con attenzione il percorso di costruzione dell'euroregione. Diventano quindi cruciali le modalità di accettazione di nuovi membri. Il presidente del Friuli-Venezia Giulia aveva presentato un emendamento per abolire l'obbligo dell'unanimità, che garantisce ai tre fondatori una sorta di «diritto di veto» sulle richieste di adesione. La proposta è stata però respinta dalla Carinzia, nonostante i tentativi di mediazione, e Galan ha invitato Tondo a ritirare l'emendamento. «Si potrebbe snaturare l'euroregione», ha spiegato Galan, che però non teme un'eventuale adesione del Trentino-Alto Adige: «Ne sarei felice».

Massimo Favaro

Zanonato: «Caro Maroni, i Comuni sono senza soldi»

L'affondo del sindaco a Roma dal palco dell'Anci

PADOVA – Casse comunali vuote. Senza più un euro da investire o da mettere in cantiere per future opere pubbliche. Dato che i pochi rimasti bastano, a malapena, per garantire i servizi essenziali e le manutenzioni ordinarie. Per sostenere, insomma, le spese correnti. E per evitare, chissà ancora fino a quando, che il sistema imploda. Come in tutti i comuni d'Italia, complice soprattutto il taglio dell'Ici e la mancata «restituzione» del denaro «perso» sotto altra forma, pure a Palazzo Moroni il momento è di «grandissima difficoltà». Il sindaco Flavio Zanonato l'ha ripetuto ieri (per l'ennesima volta) a Roma, nel corso dell'assemblea

dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, presieduta dal primo cittadino democratico di Torino, Sergio Chiamparino. Zanonato, rispondendo al ministro dell'Interno, il leghista Roberto Maroni, che aveva poco prima invitato le amministrazioni locali ad «alzare la voce», ha detto: «Il ministro Maroni ha perfettamente chiaro che i comuni oggi sono in grandissima difficoltà finanziaria – ha spiegato il sindaco, che all'interno dell'Anci ricopre il ruolo di vicepresidente con delega alla Sicurezza – Nella pluralità di compiti che attengono loro nel campo proprio della sicurezza e dei servizi, le amministrazioni comunali

hanno davvero poche risorse a disposizione. Sicuramente, continueremo a far sentire la nostra voce come lui ci suggerisce. A partire dall'incontro che l'Anci avrà domani (oggi, ndr) con il presidente Silvio Berlusconi, sperando che Maroni resti saldo su queste sue posizioni». A sostegno delle parole di Zanonato, vengono subito in mente due esempi. Due settimane fa, con il Comune in ritardo di qualche giorno nel pagamento mensile (circa 50mila euro), i distributori di fiducia hanno lasciato senza benzina non solo le auto blu di rappresentanza, ma anche quelle dei Vigili urbani. E ancora, sempre all'inizio di novembre, è stato aperto il

nuovo cavalcavia Sarpi-Dalmazia pur se incompleto: Palazzo Moroni, infatti, fatica a trovare i 300mila euro necessari per la viabilità secondaria. A Maserà il sindaco ha deciso invece di spegnere, dopo le 22.30, un lampione su due per risparmiare sulla bolletta. «Oggi – ha rincarato la dose Antonio Guadagnini, vicesindaco di Crespano sul Grappa – le casse dei comuni sono letteralmente vuote. A causa dei mancati introiti dell'Ici sulla prima casa, siamo costretti a ritardare fondamentali opere pubbliche per i nostri territori e a tagliare essenziali servizi».

Davide D'Attino

IL COMMENTO**Per dissetare gli italiani lo Stato non serve**

Acqua libera? Il progetto del governo di "privatizzazione" dell'acqua non è rivoluzionario, ma sicuramente aiuta a mettere ordine in un settore ancora disarticolato. Lo spirito è quello di innodune modalità di gestione efficiente di un servizio complesso, che va dalla captazione della risorsa idrica, il suo trasporto e potabilizzazione, e poi lo smaltimento dei reflui. Altri, come la Francia, hanno fatto la scelta contraria: voglio innestare la retromarcia e Stornare all'acqua di Stato. Quale scelta è più razionale? Solo coi dati, si può rispondere. Per farlo, è anzitutto necessario sgombrare il campo da pregiudizi e falsità. Per capirci: chi agita lo spettro della privatizzazione, spara balle. La proprietà dell'acqua è e resta pubblica. Magari sarebbe meglio il con-

trario, ma non è in agenda. Quello di cui si discute sono le modalità di affidamento della gestione del servizio. Un servizio che costa, è delicato per le implicazioni sanitarie e di sicurezza, e richiede investimenti importanti per mantenere e sviluppare le reti. Oggi, più di un terzo dell'acqua che viene captata dagli acquedotti va perduta, con punte anche di gran lunga superiori alla metà. Per fare tutte queste cose, servono responsabilità ed efficienza. Il sistema delle gare, che viene esteso dal progetto del governo, serve a perseguire questo obiettivo. Rendendo contendibile il mercato, si obbligano le imprese a offrire un servizio migliore. Se invece si assegna il monopolio eterno a una società pubblica, difficilmente si assisterà agli investimenti necessari: più facilmente, assunzioni faci-

li. E la qualità? E il prezzo? Nella misura in cui dipendono da chi gestisce i tubi, un meccanismo più competitivo è certamente più denso di garanzie, per il consumatore. Del resto, i prezzi dell'acqua - che peraltro sono in Italia sotto i livelli europei, e oggettivamente disallineati rispetto al reale valore della risorsa - non dipendono dalle imprese idriche, pubbliche o private, ma da enti pubblici come gli Ato. E' vero che negli ultimi anni le tariffe sono aumentate. Ciò dipende, però, dal fatto che troppo a lungo l'acqua è stata venduta a prezzi di saldo: la politica tariffaria era instrumentum regni, un mezzo per comprare il consenso dei cittadini coi soldi che gli venivano sfilati di tasca per via fiscale. L'acqua è un bene scarso: se non costa il giusto, viene sprecata, ed è so-

vente questo che accade in Italia. La qualità è invece fissata per legge. Se c'è un problema di rispetto delle norme, è tutto da dimostrare che un monopolista parapubblico sarebbe più affidabile. Al contrario, è essenziale predisporre dei controlli efficaci, magari attraverso un'adeguata attività di regolazione a livello nazionale. Da quando un minimo di disciplina è stato introdotto, la qualità media è comunque migliorata, soprattutto nel rapporto coi clienti. La presunta privatizzazione è in realtà uno sforzo di razionalizzazione. Chi grida all'immaginario lupo privato, getta i consumatori in pasto alla belva feroce dello statalismo.

Carlo Stagnaro

I Comuni stretti nella morsa del patto di stabilità sono chiamati a valutare la nuova ipotesi del Governo sul federalismo demaniale

Fondi al 50% per i Comuni nel federalismo demaniale

ROMA - È ormai chiaro che l'attuazione del federalismo fiscale dipenderà anche da come verrà declinato il federalismo demaniale. Già nell'estate dell'anno scorso, infatti, lo stesso Tremonti aveva riferito che il Governo stava pensando ad «attribuire ai comuni la titolarità gratuita di tutti i beni che insistono sul territorio e che fanno parte della storia della città, naturalmente con l'eccezione dei beni che rappresentano per storia e per funzione i simboli del Paese». Ora, pare proprio che il trasferimento di proprietà entrerà nelle trattative fra Governo e Comuni per dare un po' di respiro ai bilanci delle amministrazioni locali. Oggi pomeriggio è previsto il primo confronto ufficiale tra le due parti. In particolare i sindaci cominceranno col ribadire a Palazzo Chigi la loro contrarietà nei confronti dei paletti posti dal patto di stabilità che, come sappiamo, promuove il rafforzamento delle politiche di vigilanza sui deficit e i debiti pubblici dei diversi paesi membri dell'Unione europea al fine di mantenerne i requisiti di adesione all'euro-

zona. Patto di stabilità che per l'anno prossimo chiede ai Comuni di migliorare i propri bilanci di un miliardo di euro. L'unica possibilità per stare ai patti è che i meccanismi di trasferimento di proprietà da parte dallo Stato riescano ad apportare davvero dei soldi nelle casse già a partire dal 2010. Per raggiungere questo obiettivo, una delle ipotesi che il Governo potrà sul tavolo delle trattative è di convogliare i beni statali destinati a cambiare proprietario all'interno di fondi immobiliari, in cui il 50 % delle quote da destinare ai Comuni che ospitano sul loro territorio gli immobili in questione. A quel punto, se si decidesse di attuare il provvedimento, diventerebbe necessaria una ripartizione dei beni dello Stato in pacchetti territoriali, la costruzione dello strumento finanziario (in qualche città già seguito con successo) e l'accordo di tutti gli enti coinvolti. Su questa ipotesi si è già espresso positivamente, pur sollevando un timore, il segretario generale dell'Anci (Associazione nazionale dei Comuni italiani) Angelo Rughetti:

«Il federalismo demaniale è importante ma non vorremmo essere utilizzati per valorizzare immobili che non diventino nostri». L'allusione si riferisce a "Difesa Spa", la società prevista dal Ddl Finanziaria «con lo scopo di trasformare in servizi remuneratili attività non operative delle forze armate» pensata anche per valorizzare, senza venderli, gli immobili della Difesa. Tornando al malcontento delle amministrazioni locali sulle rigidità del patto di stabilità sono da registrare anche le dichiarazioni di Letizia Moratti: «Deve essere chiaro a tutti - ha aggiunto - che gli attuali patti di stabilità sono insostenibili. Questo perché i Comuni hanno una minor capacità di spesa e perché questi criteri del Patto ci penalizzano. Ma è evidente - ha concluso il primo cittadino di Milano - che il 70-75% degli investimenti pubblici passa dai Comuni, che devono quindi essere messi nella condizione di poter spendere risorse proprie»; mentre Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia, nell'aprire i lavori del convegno di Ri-

sorse Comuni, oltre ad auspicare l'assegnazione della quota di Ici ancora mancante (altra questione che ha ridotto non poco le casse dei Comuni), ha ricordato che: «anche se il momento è grave anche a causa di un Patto di stabilità ingiusto e tecnicamente sbagliato. La richiesta è quella di sapere dove andremo a finire, quali saranno i contenuti del federalismo fiscale e istituzionale». In aiuto dell'Anci arriva l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale, che ha presentato il progetto "Obiettivo patrimonio" a supporto degli enti locali che vogliono entrare nel mercato immobiliare. Spiega Franco Ferrari, presidente Ifel: «l'idea è di aiutare i Comuni sia sul fronte dei procedimenti sia nell'analisi economica dei progetti di vendita». Un sostegno nella realizzazione del censimento del proprio patrimonio immobiliare, della raccolta e nell'analisi dei dati e una guida per attuare progetti di valorizzazione o operazioni di finanza immobiliare.

Gaia Mutone

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.35

Presentato ieri mattina a Palazzo San Giorgio il nuovo progetto del Comune in collaborazione con Happy Days, Aspic e Imep

I servizi sociali fanno squadra e vanno a rete

Minasi: «Una svolta culturale nella direzione di un welfare delle responsabilità condivise»

REGGIO C. - Le politiche sociali del Comune rincorrono senza tregua i temi di una realtà complessa e difficile come quella reggina. Materia delicata. Che esige sensibilità istituzionale e capacità di affondare lo sguardo in un mondo pieno di guai ma anche di valori umani. L'assessore Tilde Minasi si muove con ostinazione e sicurezza. Sempre con l'obiettivo di dare risposte efficaci alle esigenze provenienti dalle categorie meno fortunate. È dentro questo filone d'impegno che nasce "Rete e servizi solidali", progetto elaborato in collaborazione con "Happy Days" (capofila), Aspic e Imep. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato, con l'assessore Minasi, Lucia Bruciafreddo della cooperativa sociale "Happy Days", Anna Noto dell'Aspic (associazione che si occupa del benessere psicologico dell'individuo e della comunità) e Gabriele

Romeo dell'Imec (Istituto mediterraneo di psicologia). La finalità del progetto, rivolto alle famiglie e ai residenti della quarta, quinta, sesta, ottava, tredicesima e quindicesima circoscrizione, è quella di migliorare il servizio di segretariato sociale, potenziare gli strumenti di decodifica e analisi dei bisogni dell'utenza, fornire ai cittadini maggiori conoscenze sui servizi e sulle risorse esistenti nel territorio. Allo scopo i soggetti attuatori, mediante un lavoro multidisciplinare, predisporranno azioni mirate a favorire la messa in rete dei servizi, una mappatura del territorio, i "Focus group tematici" e l'attivazione di sportelli di ascolto in ogni sede circoscrizionale anche al fine di favorire le conoscenze e l'informazione. «È un servizio necessario», dice Tilde Minasi, «perché pur avendo elevato, in questi anni, il sistema di protezione, abbiamo convenuto che occorre innalzare anche il livello di conoscenza realizzando un punto chiaro di riferimento e di raccordo.

Si comincia da cinque circoscrizioni per poi coinvolgere l'intera città. Attraverso una mappatura del territorio saranno tracciati dei profili di comunità attraverso i quali sarà possibile individuare sia i punti di forza che di debolezza e quindi intervenire con l'apporto di psicologi, esperti in creazione di sistemi informativi per servizi, esperti in marketing e assistenti sociali. Tutto con un unico desiderio: migliorare le condizioni di vita sociale e relazionale dei cittadini e, in modo particolare, di coloro che si trovano in condizioni di disagio». La "Rete", aggiunge Minasi, «eviterà dispersione di energie e confusione. Anche in vista dei "Piani di zona" per l'interazione costante e l'aggiornamento culturale nella direzione di un welfare delle responsabilità condivise». In merito all'organizzazione del lavoro, Anna Noto informa che «in ogni sede di circoscrizione giornalmente sarà presente un'assistente sociale» e che lo sportello di ascolto, accoglienza e consulenza sarà

aperto nei giorni di martedì dalle ore 15 alle 16.30 nella IV Circoscrizione, mercoledì dalle 10.30 alle 12.00 nella V, giovedì dalle 15 alle 16.30 nella VI, martedì dalle 11.30 alle 12.30 nella XIII e lunedì dalle 10.30 alle 12 nella XV. Gabriele Romeo è assolutamente convinto della bontà del progetto e ricorre a una massima di Confucio per evidenziare gli sforzi dell'assessorato alle Politiche sociali verso i problemi dei cittadini e in particolare dei più bisognosi: «"Agire senza pensare è pericoloso, pensare senza agire è inutile". Con questo progetto l'Assessorato del Comune ha dimostrato di saper pensare e agire». Infine Lucia Bruciafreddo sottolinea il valore del lavoro integrato e multidisciplinare, «un aspetto che sicuramente si tradurrà in un enorme vantaggio nei confronti dei bisogni della comunità».

Pino Toscano

LA GAZZETTA DEL SUD — pag.37

PALAZZO DI VETRO - Presentato ieri il documento preliminare che include tutti gli 80 Comuni

Il piano di coordinamento territoriale corre verso la provincia metropolitana

CATANZARO - A circa due anni dall'inizio dell'elaborazione del Piano territoriale di coordinamento provinciale, ieri è stato presentato a Palazzo di Vetro il documento preliminare di apertura. L'atto sarà suscettibile di modifiche nei prossimi 45 giorni e bisognerà attendere altri 60 giorni per l'approvazione del documento definitivo. Un tempo relativamente lungo, ma necessario per garantire la partecipazione e consentire la eventuale rielaborazione del progetto da parte di tutti gli 80 Comuni. Ad ufficializzare, nella sala consiliare, lo strumento urbanistico di assetto del territorio, il presidente della Provincia Wanda Ferro, il responsabile scientifico del gruppo di lavoro Pier Luigi Cervellati, i componenti il gruppo Angelo Alcaro, Teresa Gualtieri, Pierluigi Mancuso, Giuseppe Garcea, Luigi Guadagnolo, Maurizio Mancuso, Mariangela Cristofaro, Alfredo Gigliotti dirigente del settore Urbanistica e il responsabile unico del procedimento Gennaro Amato facenti parte del coordinamento provinciale del progetto, gli as-

essori regionale e comunale rispettivamente Michelangelo Tripodi e Domenico Iaconantonio. La Pianificazione territoriale di coordinamento provinciale, che si connette al quadro territoriale regionale, si prefigge la realizzazione della "provincia metropolitana", un riassetto urbanistico che coinvolge tutto il territorio provinciale. «Attualmente in questa provincia, assistiamo ad una dispersione dell'urbanizzato - ha detto Cervellati - che ha comportato uno svuotamento, una disgregazione dei centri minori. Inoltre, la cementificazione indiscriminata delle coste è stata creata dall'egoismo di persone che non hanno voluto investire nel turismo. Si è costruito molto e male non solo sulle coste, pensiamo alle case popolari di Santa Maria, sono obsolete; costruire a Maida ha significato svuotare Nicastro e Sambiasi. Bisogna restituire ai centri un'identità qualificante, il Ptcp impone di non allargare ulteriormente il disastro, ma di riqualificare l'esistente. Occorre creare un'organizzazione pluricentrica del terri-

torio attraverso l'interconnessione tra città e periferia». Si punterà, con il Ptcp, su quattro punti fondamentali: la sicurezza del territorio attraverso lo studio dell'assetto geo-morfologico del territorio per prevenire il rischio frane, il dissesto idrogeologico; le infrastrutture legate alla mobilità pubblica e privata che dovrà coinvolgere la costa Jonica e quella Tirrenica nella consapevolezza che solo un buon trasporto pubblico può determinare una migliore viabilità privata. E ancora, si inciderà sul paesaggio, sul patrimonio culturale, sulla qualità della vita, sull'identità culturale. «Una provincia metropolitana, una città nella città - ha affermato Wanda Ferro - che coinvolge 360 mila abitanti, in modo tale che l'insieme dei centri esistenti, interagendo tra loro, possano formare un sistema a rete in cui l'urbano si integra con l'ambiente naturale. Vogliamo una provincia con un'identità chiara, che non può essere confusa con le altre periferie italiane. Rispetto alle aree urbane inquadrare dall'Unione Euro-

pea dove alcuni territori sono stati esclusi, siamo riusciti a far rientrare con i fondi Fas Soverato e il soveratese». In Calabria, secondo il presidente dell'Ente intermedio, non si può dimenticare che la ricchezza prodotta dallo sviluppo dell'edilizia residenziale ha impoverito e in alcuni casi cancellato le potenzialità di crescita del turismo. Ha trasformato in terra bruciata il patrimonio agricolo e forestale, favorendo l'abbandono degli abitanti e la dispersione dell'urbanizzato. «La rigenerazione urbana e territoriale prospettata nel Piano territoriale - ha concluso - ha il compito di adattare la struttura e la funzionalità delle eventuali nuove urbanizzazioni a un minore consumo del suolo, a una radicata riforma del commercio e alla richiesta di una qualità della vita dei cittadini, che sia propulsiva. L'esatto contrario dell'espansione urbana indiscriminata e abusiva che caratterizzano non solo la Calabria e il meridione, ma l'intero Paese.

Gabriella Passariello

EDILIZIA

Piano per la casa, venti mesi dalla legge: è ora di passare dai progetti ai fatti

Piano Casa cercasi. Avanti mesi dall'avvio del primo provvedimento del governo per il lancio del Piano nazionale dell'edilizia abitativa e del successivo provvedimento per il rilancio dell'edilizia, ci chiediamo cosa ha impedito che gli obiettivi programmati trovassero attuazione. Il Piano nazionale di edilizia abitativa, lanciato ad aprile del 2008 per risolvere l'emergenza abitativa, solo a luglio è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e sono stati messi a disposizione, nel Dpcm, 200 milioni di euro sulla previsione di 350, coprendo solo due delle sei fasce di azioni inserite nel Decreto; il risultato è che adesso non ci sono altri fondi per i piani complessi, project financing e sostegno alle cooperative di abitazione etc. Gli stanziamenti per ora indicati, e per i quali mancano ancora alcuni passaggi operativi, riguardano per lo più la costituzione dei fondi immobiliari e sono 150 milioni di euro; gli altri 200 erano già stati destinati all'edilizia residenziale pubblica dal precedente governo. Per questi fondi dell'Erp alle Regioni si è ancora in attesa di definizione e ripartizione ed è difficile formulare i tempi di avvio. Per gli altri quattro punti previsti nel Dpcm non si riscontrano al momento indicazioni. Quanto al Piano Casa cosiddetto due, finalizzato a dare impulso all'edilizia attraverso l'autorizzazione a micro espansioni del patrimonio esistente, si è fermi all'intesa Stato-Regioni dell'aprile scorso e manca un provvedimento legislativo organico sulla materia. Nel frattempo tutte le regioni-tranne Campania, Calabria, Sicilia e Molise - hanno provveduto con proprie leggi regionali, pur trovando nelle attuazioni elementi di restrizioni e vincoli riferiti ai piani comunali. La frammentazione dei provvedimenti regionali, abbinate all'oggettiva incertezza legislativa dovuta alla carenza di linee guida e di semplificazione delle procedure edilizie, contraddice al momento il manifestato ottimismo che ha accompagnato all'inizio l'auspicio di un rapido rilancio del settore. Entrambi i provvedimenti, il Piano nazionale dell'edilizia abitativa e quello per il rilancio dell'edilizia, al loro annuncio sono stati salutati da tutti gli operatori con soddisfazione, si sono consumati convegni e approfondimenti, ma poi non si è riuscito ad aprire nessun

cantiere in un particolare momento in cui il settore edilizio è fra i più colpiti dalla crisi e rischia un ulteriore peggioramento: Il ciclo d'investimento degli anni precedenti ha tenuto in piedi l'occupazione fino all'inizio del 2009, ma già dall'inizio dell'anno le dinamiche della domanda e il crollo del mercato immobiliare hanno prodotto una considerevole riduzione delle nuove costruzioni. L'uscita dalla crisi, che taluni vedono, poco potrà incidere sui tempi del settore edilizio il cui trend negativo ancora in crescita probabilmente avrà ripercussioni negative anche per il 2010. Le condizioni di ripresa degli investimenti nel settore sono inoltre strettamente legate alle posizioni che il sistema bancario vorrà tenere verso gli operatori. Ci auguriamo che vengano migliorate le attuali posizioni nelle concessioni di credito e di sostegno agli interventi. L'Agci abitazione (Associazione generale cooperative italiane), pur avendo espresso apprezzamento sul varo dei due provvedimenti relativi al Piano nazionale dell'edilizia abitativa ed al rilancio dell'edilizia, aveva già posto in rilievo quanto fosse urgente nel nostro Paese dare

un'accelerazione ai provvedimenti attuativi relativi all'edilizia sociale, previsti nel Dpcm. Oggi ancora di più, per le accentuate condizioni di crisi, è necessario dare priorità all'edilizia sociale con la realizzazione di alloggi in locazione ed in proprietà convenzionata, rispondendo alla consistente domanda di prima casa di fasce sociali che non possono accedere al libero mercato. Inoltre, per il rilancio dell'edilizia, sosteniamo che, oltre ad attuare interventi monofunzionali, si debba agire strategicamente, intervenendo nei processi della riqualificazione urbana delle periferie, in particolare modo di quelle aree degradate e prive di servizi, progettando programmi integrati di rigenerazione urbana per la realizzazione di interventi edilizi e di infrastrutture primarie e secondarie. La crisi ci impone di affrontare questi problemi con una visione costruttiva e in tempi ristretti. E' necessario provvedere all'immediata attuazione dei provvedimenti avviati affinché si creino condizioni di fiducia da parte degli operatori e dei cittadini, essenziali per la ripresa e lo sviluppo.

Aldo Carbone

COMUNE

Anagrafe degli eletti, stipendi su Internet

On line stipendi, rimborsi e gettoni di presenza di sindaco, assessori, consiglieri comunali e di municipalità. Il Comune di Napoli istituisce l'Anagrafe pubblica degli eletti. Entro sei mesi saranno on line sul sito del Comune curriculum professionali e politici di sindaco, consiglieri e assessori. La delibera consiliare, approvata ieri all'unanimità, impegna il Consi-

glio comunale a rendere pubblici il bilancio annuale e pluriennale, la relazione programmatica e i dati più importanti relativi alle società controllate da Palazzo San Giacomo. "Siamo i primi tra le grandi città a dotarci dell'anagrafe - afferma Leonardo Impegno, presidente del Consiglio comunale -. I principi a cui si ispira sono la trasparenza e la pubblicità". Contro il proliferare dei gruppi consi-

liari, la votazione sulla modifica dell'articolo 37 dello Statuto è invece stata rimandata alla prossima seduta calendarizzata per martedì 24 novembre. "Le riforme incontrano inevitabilmente degli ostacoli - sottolinea Impegno - ma portiamo avanti una battaglia perché serve uno spartiacque per evitare che i gruppi si moltiplichino. Se la modifica sarà approvata, i gruppi consiliari con meno di tre

componenti che non hanno una rappresentanza in Parlamento dovranno confluire in un gruppo misto. Non è, invece, stata approvata la modifica all'articolo 1 dello Statuto che prevedeva l'introduzione delle descrizioni dello stemma e del gonfalone del Comune.

Simona Ricciardi